

**AESTII, EF(F)LUI E LEMOVII  
IPOTESI ETNONIMICHE CINQUECENTESCHE  
IN MARGINE AD ALCUNI COMMENTI ED EDIZIONI  
DELLA GERMANIA DI TACITO**

FRANCESCO PARASOLE

Pisa

francesco@digiorgieparasole.com

**Premessa**

Tentare di ricostruire la progressiva formazione dell'immagine della *Baltia* nella sua nozione geografica ed etnolinguistica, dall'antichità fino al periodo post-rinascimentale, significa fare i conti con fonti frammentarie, a volte contraddittorie, con *assenze* ineluttabili e molteplici materiali: geografici, archeologici, etnografici, letterari in senso lato (addirittura anche poetici) e linguistici. Significa in qualche modo e preliminarmente verificare di volta in volta le effettive conoscenze geografiche, la tendenziale veridicità delle informazioni etnografiche, il 'metodo' degli autori esaminati e i meccanismi letterari operanti all'interno dei testi reperiti. Ma significa anche misurarsi con problemi testuali (la feconda variantistica degli etnici) ed implicazioni ideologiche di chi riferi su questi popoli e su queste plaghe (in antico, ad es., l'*interpretatio graeca* e poi *romana*). Significa, ancora, fare i conti con la serrata dialettica fra due contrastanti tendenze operanti nel genere etnografico, così come consegnatoci dagli antichi. La tendenza stereotipizzante che del 'barbaro' ci vuol offrire esclusivamente un'immagine indifferenziata di alterità radicale, di ferinità, bellicosità, inciviltà (il cui fenomeno dei 'motivi vaganti' rappresenta forse la più evidente espressione letteraria) e quella selettiva che, invece, all'interno di questa diffusa e semplicistica stereotipizzazione, tenta comunque di refertare differenze, caratteristiche, peculiarità etniche precise con precisi criteri tassonomici sempre più evoluti (dalle 'rubriche' erodotee, riprese e perfezionate da Tacito, alla 'teoria geo-climatica' e al suo superamento attraverso una maggior attenzione discriminante al dato linguistico e/o di cultura materiale tipica)<sup>1</sup>. Da

<sup>1</sup> Per le 'rubriche' di Erodoto, cfr. M. Dorati, *Le storie di Erodoto: etnografia e racconto*, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma 2000. Per la 'teoria geo-climatica', oltre al classico E. Norden, *Die Germanische Urgeschichte in Tacitus Germania*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1959, cfr. F. Stok, *Fisiognomia e carattere delle popolazioni nordiche e germaniche nella cultura dell'età romana*, in *Cultura classica e cultura germanica settentrionale*, a cura

ultimo, significa rendersi conto che la nozione stessa di etnogenesi, o eziologia etnica, per sua natura resta una nozione fluida, dinamica e sfuggente, quasi sempre frutto di una rappresentazione (o autorappresentazione) in senso identitario di una *comunità dominante* nei confronti di una *comunità dominata*, o di una *comunità tradente* che costruisce e comunica all'esterno la propria immagine, in una precisa contingenza storica, e tenta di trasferirla o imporla ad altre comunità con cui giunge in contatto<sup>2</sup>.

### Tacito e i prodromi al Cinquecento

La *Germania* di Tacito (98 d. C. ca.) è l'unica opera etnografica dell'antichità pervenutaci autonoma e rappresenterà per struttura e completezza, alle soglie dell'epoca moderna e dopo la sua riscoperta ad opera degli umanisti, un modello di genere e di metodo imprescindibile. È nella *Germania* che le popolazioni dei *Lemovii* e degli *Aestii*, ormai comunemente identificate come baltiche, sono attestate per la prima volta<sup>3</sup>. La loro fortuna, nelle successive attestazioni, sarà de-

di P. Janni, D. Poli, C. Santini, Roma 1988, pp. 65-111 e Id., *Paradigmi dell'etnografia antica*, in *Il piccolo Hans*, n° 78, Moretti & Vitali, Bergamo 1993, pp. 74-96.

<sup>2</sup> Il carattere *processuale* dell'etnicità con il conseguente ripensamento moderno del concetto di 'Völkerwanderungen' è ben espresso in sintesi da A. Rossi, secondo la quale: «la mobilità umana, essendo il presupposto per la comunicazione ed il contatto socio-culturale tra gruppi anche molto diversi, incide fortemente sui processi identitari, e ciò è vero per ogni periodo della storia» (*Antropologia sociale e storia dei processi etnogenetici nell'Alto Medioevo (secoli V-X)*, in *Achab – Rivista di antropologia*, Milano Bricocca, 2005, p. 6). Questa affermazione, sostanzialmente vera, a nostro parere va solo lievemente corretta con alcuni *distinguo*. Tenuto conto infatti che le migrazioni ebbero un ruolo fondamentale nel rimescolare dinamicamente e continuamente i gruppi, ridisegnando nei secoli i confini etnici; nella genesi delle etnie nell'antichità e nel medioevo bisogna anche tener conto delle pratiche semi-nomadiche dei più piccoli gruppi 'tribali' ai confini dell'impero. Tali pratiche localistiche sono da tener ben distinte rispetto alle vere e proprie 'Wanderungen'. I territori tribali erano piuttosto stabili e la circolazione dei gruppi vincolata a spazi determinati. Non è detto quindi che i Balti, al di là delle probabili aggregazioni parziali con Goti, Vandali etc., non abbiano di fatto costituito una sorta di gruppi tribali tendenzialmente stabili, legati al loro territorio, alla loro lingua ed ai loro costumi, marginalizzandosi rispetto ai flussi di popolazioni dominanti di cui abbiamo più ampie e documentate attestazioni. Per la differenziazione dei modelli migratori in rapporto alle problematiche etnogenetiche in periodo tardo-antico, cfr. S. Gasparri, *Prima delle Nazioni. Popoli, etnie e regni fra antichità e medioevo*, Carocci, Roma, 1997.

<sup>3</sup> Quanto ai *Lemovii* si tratta di una semplice menzione in 44, 1 o, secondo alcuni editori, in 43, 6 (ultimo paragrafo), forse per concludere la trattazione sui Germani della nazione *Sueba* e col 44 iniziare a trattare dei *Suioni*, Germani-Scandinavi, e delle restanti popolazioni finali d'incerta germanicità (cfr. ed. H. Furneaux e J.G.C. Anderson, Oxford 1962). Agli *Aestii*, nell'attestazione *Aestiorum gentes*, come è noto, è dedicato l'intero capitolo 45. È opportuno qui ricordare che la comune identificazione baltica delle due *gentes* tacitane è prevalentemente accreditata dai baltisti, mentre quasi del tutto ignorata, come problematica etnogenetica, sul versante degli antichisti che continuano per lo più a rubricare *Aestii* e *Lemovii* come *Germani*.

cisamente più travagliata, avara, ma al contempo più lineare dal punto di vista etnografico, di quella, ad esempio, di alcuni etnonimi erodotei ritenuti anch'essi appartenenti ad antiche popolazioni baltiche (i Νευροί, i Βουδῖνοι e, in certa qual misura, i Γελωνοί), i quali godranno di una tradizione, oltre che geoetnografica, anche letteraria che, pur non ricchissima, da Erodoto (V sec. a. C.) giungerà fino ai nostri giorni, subendo contaminazioni e stereotipizzazioni tali da rendere il loro quadro etnografico più complesso e necessitante maggior sforzo interpretativo nel tentare di enuclearne una possibile specificità baltica<sup>4</sup>.

Analizzando le sezioni geoetnografiche delle opere storiche di Tacito (*Historiae* e *Annales*) in rapporto con la sua *Germania*, sfrondando tendenzialmente la registrazione etnografica *pura* dalle rielaborazioni ideologiche contingenti, da quelle retoriche e dall'immagine topica che del 'barbaro' ebbe la cultura greco-latina, il materiale, così criticamente vagliato, ci fa concludere, con un elevato grado di plausibilità, che Tacito, rispetto ad altri autori precedenti e successivi (Pomponio Mela, ad esempio, Solino, ma anche lo stesso Ammiano Marcellino suo continuatore), trattò il dato etnografico con maggior obiettività e accortezza, sottoponendolo ad un'analisi di genuinità e ad un processo di verifica con testimonianze alternative di natura autoptica (le relazioni di viaggio), come raramente si riscontra nell'antichità classica e in epoche successive. La lezione di Tacito fu accolta solo dagli umanisti e da essi trasferita ai posteri.

Tale metodo non impedì, pur tuttavia, un naturale sviluppo, all'interno delle sue opere, delle informazioni e delle sue opinioni in materia etnografica. Ci sembra, inoltre, di poter affermare, nell'analisi del processo compositivo della *Germania*, che essa costituì veramente ed originariamente un suo taccuino, un suo quaderno di lavoro, ovvero un 'serbatoio' di dati geoetnografici sulle popolazioni germaniche e transrenane (di cui si servì anche per le opere storiche), prima di organizzarsi come libello autonomo e compiuto di un 'genere' ed assumere, con l'elaborazione retorico-letteraria successiva, lo statuto di monografia etnografica<sup>5</sup>.

Per l'intelligenza del capitolo della *Germania* dedicato agli *Aestii* (45), che qui ci interessa, non si può a nostro parere prescindere da una disamina e valutazione della sezione geoetnografica dell'*Agricola* (10-17). Questa compara-

<sup>4</sup> Per una completa disamina di tutte le ipotesi afferenti a possibili popolazioni baltiche dell'antichità e della tarda antichità e alle varie analisi storico-linguistiche comparative sugli etnonimi antichi, tardo antichi e medievali, fatte da linguisti e baltisti, si rimanda a P.U. Dini, *Le lingue baltiche*, La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1997 e a S. Karaliūnas, *Baltų praeitis istoriniuose šaltiniuose*, Voll. II, Lietuvių kalbos institutas, Vilnius, 2004.

<sup>5</sup> Così fra gli altri anche P. Grimal, *Tacito*, Garzanti, Milano, 2001 (Paris, 1990) e B. Luiselli, *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*, in **BIBLIOTECA di HELIKON, Rivista di tradizione e cultura classica dell'Università di Messina**, 1, Herder Editrice e Libreria, Roma, 1992, in particolare pp. 255-290.

zione, per lo più negletta dagli studiosi di baltistica e dai classicisti o, al più, relegata come semplice rimando nelle note di commento all'espressione *lingua Britannicae propior* (*Germ.*, 45, 2) riferita agli *Aestii*, ci permette di meglio chiarire il pensiero di Tacito su questa etnia e di poter dimostrare, con un buon grado di attendibilità, che egli, delle tre stirpi che in *Agricola* ci dice esser presenti in Britannia (iberica, gallica (celtica) e germanica), per i suoi *Aestii* pensasse a quella celtica e, conseguentemente, ad una lingua celtica, analoga a quella dei Galli-Britanni, che li avrebbe contraddistinti rispetto ai restanti Germani-Suebi. O, in alternativa, che egli pensasse a un gruppo celto-germanico, la cui lingua fondamentalmente gallica fosse stata contaminata da elementi germanici e risultasse più «rozza», secondo il principio di gradazione geoclimatica della ferinità di lingua e costumi dei popoli barbari<sup>6</sup>. L'analisi dei capitoli 10-17 dell'*Agricola*, infine, ci consente di validare l'ipotesi di un consapevole interscambio integrativo di informazioni geo-astronomiche fra la biografia ideale e il libello etnografico. Tale interscambio risulta attivo proprio nei capitoli di nostro interesse della *Germania* (fenomeno delle «notte chiare», *Germ.*, 45, 1 e *Agric.*, 12, 3-4). Tale consapevole relazione intertestuale, tenuto conto che la composizione delle due opere è dello stesso periodo (fine I sec.), ci conforta ulteriormente sull'opinione etnografica di Tacito in merito agli *Aestii*.

La balticità degli *Aestii*, ormai tradizionalmente sostenuta dai baltisti e diffusasi nell'immaginario identitario di Lituani e Lettoni, sulla base del capitolo 45 della *Germania*, si fonda su alcuni argomenti etnologici considerati 'forti':

- 1) la posizione geografica di queste *gentes*;
- 2) la raccolta dell'ambra;
- 3) una lingua comunque percepita come 'diversa' rispetto a quella della nazione germanica (*Suebi*);
- 4) un'indole molto religiosa e sostanzialmente pacifica;
- 5) una strana predilezione per l'agricoltura (insediamento stanziale), anomala in rapporto sia con le caratteristiche germaniche canoniche (*Germania*, 6-27), che, a maggior ragione, con quelle semi-nomadiche degli estremi popoli germanici a contatto con le tribù sarmatiche.

A questi argomenti andrà aggiunto quello linguistico-comparativo, quale 'prova' ritenuta definitiva, vertente sull'analisi etimologica dell'etnonimo tacitano in ambito indoeuropeo e baltico (il prussiano, per le lingue estinte, e il lituano ed il lettone).

In merito alle motivazioni etnologiche, la loro validità si riduce a quella della posizione geografica, a quella della raccolta dell'ambra (in quanto attività con-

<sup>6</sup> Quest'ultima possibilità concilierebbe esegeticamente nel suo complesso l'espressione usata da Tacito per classificare gli *Aestii*: *quibus ritus habitusque Sueborum, lingua Britannicae propior* (*Germ.*, 45, 2).



siderata da Tacito esclusivo appannaggio di queste tribù) e, forse, a quella della percezione di una lingua *diversa*, anche se poi rubricata analogicamente nell'ambito delle lingue note ai romani. È ovvio che, a prescindere dall'opinione etnogenetica di Tacito sugli *Aestii*, il fatto che questi potessero essere veramente gli antenati dei Balti, portatori di una cultura classificabile etnologicamente come baltica, resta ancora e comunque una, sia pur inverificabile, possibilità. Ma è indubbio che i restanti argomenti ricavabili dalla testimonianza di Tacito e ritenuti dai più come inoppugnabile *sintomo* di balticità etnica, di fatto fossero caratteristiche ritenute tipiche, da Tacito stesso e dalle sue fonti, di popolazioni celtiche stabilitesi all'interno della regione transrenana, presumibilmente anche sulle coste del Mar Baltico<sup>7</sup>. In ciò Tacito è coerente a quella che potremmo definire una sua opinione etnogenetica implicita, secondo la quale, in base a quanto esposto poco sopra, egli avrebbe considerato gli *Aestii* una sorta di Galli 'suebizzati' (germanizzati) alla maniera di quelli britannici (Galli 'inselvaticiti'). Lo stesso riferimento all'ambra, per un romano ai tempi di Tacito, poteva essere indicativo di celticità etnica. Infatti, dall'antichità e fino alle soglie dell'alto medioevo almeno, e nonostante la scoperta cesariana dell'*ethnos* germanico, per la *communis opinio* il barbaro nordico era esclusivamente celtico e l'ambra stessa era considerata oggetto di raccolta e commercio esclusivamente dei Celti (o, solo in alternativa, anche di alcune popolazioni considerate germaniche)<sup>8</sup>. Queste 'prove', dunque, in realtà sono, e *rappresentano* per Tacito, elementi etnografici perfettamente e coerentemente inquadrabili in un possibile profilo celtico delle *Aestiorum gentes*. Oltre al posizionamento geografico, restano dunque veramente, come unici 'appigli' di balticità, l'originalità dell'etnico, per la prima volta attestato in Tacito, la sua possibile balticità linguistica e il termine stesso usato dall'autore come indigeno per «ambra», *glesum*, che, alla luce di considerazioni linguistico-comparative risulta oggi compatibile con una radice e con termini più propriamente baltici<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> Si tenga comunque presente che dal I sec. a. C. in poi per la cultura etnografica greco-latina, e conseguentemente anche per Tacito, la macroclassificazione 'razziale' delle popolazioni nordiche, pur fra contraddizioni ed incertezze, si riduceva a: Celti, Germani, Sarmati, Scizi e popolazioni iperboree mitico-favolose e teriomorfe.

<sup>8</sup> L'area di espansione celtica ricostruita dalle testimonianze archeologiche fin dall'età del bronzo non contraddice questa comune credenza di Greci e Latini (AA.VV., *L'Europa prima di Roma*, in Atlante Storico, XXXI, Ist. G. De Agostini - L'Enciclopedia de 'La Repubblica', Milano 2004). Per i Celti considerati raccoglitori d'ambra, cfr. a titolo di esempio la testimonianza di Dione Chrysostomo, *Or.* 79, p. 774, Ed. Emperii, in Schweizer H.-Sidler, *Germ.*, Berlino, 1877, pp. 79-85. Per la prima classificazione di un *ethnos* germanico, differenziato da quello gallico, ad opera di C. Giulio Cesare, cfr. A. Roncoroni (a cura di), *Alle origini dell'idea di Europa. Romani e Barbari in Tacito*, Signorelli, Milano, 2000.

<sup>9</sup> Cfr. S. Karaliūnas, *op. cit.*, Vol. I, pp. 83-100 e Vol. II, pp. 54-79.



Le successive, ormai tradizionali e scarsissime, testimonianze medievali sugli *Aestii* tacitiani, al di là delle varianti di attestazione spiegabili in ambito filologico, quella di Cassiodoro, Giordane, Eginardo, Adamo da Brema e Wulfstan, pur arricchendo di qualche elemento etnografico il quadro di queste popolazioni, pur riconfermandoci la loro posizione geograficamente baltica ed il loro speciale legame coll'ambra (quest'ultimo aspetto solo in Cassiodoro; per la qual cosa alcuni studiosi hanno ritenuto che conoscesse ancora nel VI sec. l'operetta di Tacito), non ci suggeriscono nessun altro elemento di etnogeneticità baltica rilevante ai nostri fini<sup>10</sup>.

Da Cassiodoro (VI sec. d. C.) e fino alla fine del XV sec. si perdono quasi del tutto le tracce dell'opera di Tacito<sup>11</sup>, ed in particolare delle sue *opere minori* fra cui la *Germania*. Soltanto con la scoperta, avventurosa e a tutt'oggi ancora non completamente ricostruita, del *Codex Hersfeldensis* (Abbazia di Fulda) la *Germania* (e l'*Agricola* e il *Dialogus de oratoribus*) giunge nelle mani e all'attenzione degli umanisti italiani e tedeschi<sup>12</sup>. Dopo questa interruzione secolare, si tornerà finalmente a parlare e a discutere degli *Aestii* di Tacito e anche degli ancor più negletti *Lemovii*. Si aprirà così un dibattito umanistico sull'origine di queste *gentes* e sui loro etnonimi, degno di essere ripercorso, qui per sommi capi e spigolature, anche per le 'sorprese' filologiche che riserva. Sorprese che,

<sup>10</sup> Tutti questi autori probabilmente avevano un'idea dell'origine etnica degli *Aestii*. Ma un'idea non espressamente dichiarata nelle loro opere. A nostro parere, e sulla base delle analisi delle testimonianze, Cassiodoro e Giordane li consideravano germani continentali (cfr. H. Schweizer-Sidler, *op. cit.*, p. 82; A. J. Fridh, *Magni Aurelii Cassiodori, Variarum Libri XII*, cura et studio A.J. Fridh, in *Corpus Christianorum – Series latina XCVI*, Tvrnholti Typographi Brepols Editores Pontificii 1973, pp. 182-183; P.U. Dini, *op. cit.*, 1997, p. 91 e relativa bibliografia; Id., *ibidem*, p. 33 e n. 89, p. 33), Eginardo germani continentali o germani 'slavizzati' (*Sclavi*) e così forse anche Adamo da Brema che lo riprende espressamente (cfr. Einhard, *Life of Charlemagne, 12* – posted by Ulrich Harsch at the Bibliotheca Augustana, reperibile in [www.thelatinlibrary.com/medieval.html](http://www.thelatinlibrary.com/medieval.html), 2007 e Adam Bremensis, *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum*, in L. IV, *Descriptio insularum aquilonis*, ed. B. Schmeidler, Adam von Bremen, *Hamburgische Kirchengeschichte*, Hannover-Leipzig, 1917, in M.G.H. (Scrip. Rer. Germ.), capp. 11, 12, pp. 420-425). Wulfstan, forse, li considerò di origine insulare (scandinava), insediatisi sulle rive continentali (cfr. F. Mazzella, *Dal Wessex all'Estland. La Baltia antica nell'Orosio anglosassone*, in V. D. Corazza e R. Gendre (a cura di), *I Germani e gli altri, II parte*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2004, pp. 253-268).

<sup>11</sup> Nella tarda antichità e fino a tutto il medioevo si conobbero solo le *Historiae* e gli *Annales*, già allora (a giudicare dalla tradizione manoscritta) nella forma incompleta in cui ci sono pervenuti (cfr. R. Oniga, a cura di, *Taciti Opera Omnia*, Vol. I, Einaudi, Torino, 2003, pp. LXXXIX-XCIV).

<sup>12</sup> Per la storia della tradizione testuale delle opere minori di Tacito si rimanda a J. Perret, *Recherches sur le texte de la 'Germanie'*, Société d'édition *Les belles lettres*, Paris, 1950; a R. Sabbadini, *Storia e critica di testi latini*, Editrice Antenore, Padova, 1972 (Catania 1914), pp. 185-211; ma più specificamente a F. Stok, *Le vicende dei codici hersfeldensi*, in *Atti della Accademia nazionale dei lincei*, Roma, 1985, pp. 281-319.



per quanto ci risulta, non sono state prese se non in scarsissima considerazione dagli studiosi contemporanei, filologi baltici o classici che dir si voglia.

### Idee di Andrea Althamero sui *Lemovii*

Andrea Althamero (XVI sec.), di Brenz in Svevia, fu pastore luterano, teologo, umanista ed erudito. Con buona probabilità si occupò da filologo del testo della *Germania*, ma certamente ne curò un puntuale commento continuo, di cui ci restano alcune edizioni in opere miscellanee di diversa datazione<sup>13</sup>, dove tagli, interpolazioni ed interventi editoriali di vario genere meriterebbero un'attenzione particolare da parte della moderna filologia umanistica<sup>14</sup>.

Questo studioso sembra avere una visione molto chiara della geoetnografia germanica ai tempi di Tacito in rapporto a quella del suo tempo. Seguiamolo nei luoghi pertinenti i nostri fini. Dopo aver preso in esame la posizione geografica dei Goti, così come ricostruibile dalle testimonianze antiche (Pitea, Plinio il vecchio, Tacito e Tolomeo), egli sintetizza il quadro etnico della Prussia antica e tardo antica con queste parole<sup>15</sup>:

... *amplissima vastissimaque Prussiorum regio multos habuit cultores: Burgundiones, Varinos, Gothones, Fennos, Aestijos, Ulmigeros, a quibus etiam hodie pars Prussiae ad Vistulam Culmigeria vocitatur, Sudinos.*

<sup>13</sup> In ordine cronologico: Andreae Althameri Brenzii, *Scholia in Cornelium Tacitum Rom. Historicum, De situ moribus, populisque Germaniae ad Illustrissimum Principem D. Georgium Marchionem Brandenburg. & C.; Cum indice totius libri summam complectente*, Norimberga, 1529. Andreae Althameri, *Commentaria Germaniae in P. Cornelii Taciti Equitis Rom. Libellum de situ, moribus et populis Germanorum... Principes D. Georgium et D. Albrechtum iuniorem Marchiones Bandenburgen*, Norimberga, 1536. E il testo di cui ci serviremo nella presente esposizione: Andrea Althamerus, *C. Cornelii Taciti De moribus et populis Germanorum liber: integris non modo et eruditius Commentarijs Andreae Althameri, Brentii, expositus et illustratus: sed luculentis etiam ac memorabilibus doctrina clarorum virorum monumentis et observationibus auctus et locupletatus: opera et studio Simonis Fabricij editus: Una cum gemino Indice copiosissimo*, Augustae Vindelicorum, 1580, dove sul testo di Tacito stabilito da Simone Fabrizio si aggiunge il commento di Althamero che però, a nostro parere, interviene insieme al Fabrizio, ma in maniera implicita, anche come editore.

<sup>14</sup> La storiografia umanistica, corografica e non, è a tutt'oggi prevalentemente inedita, reperibile in stampe antiche e rare, inaffidabili dal punto di vista testuale. Di sicuro meriterebbe adeguate indagini ai fini di una ricostruzione completa e rigorosa non solo dei modelli della storiografia classica in generale, ma anche in ambito più ristretto dei modelli di *historiographia linguistica* ed etnografica.

<sup>15</sup> Andrea Althamero, *op. cit.*, 1580, pp. 493-494.



Dalla costa della Prussia ritorna poi nell'interno, descrivendo le caratteristiche del territorio ed elencando i vari animali che si trovano in quelle regioni: alci, onagri, uri, bisonti. Successivamente passa a trattare dei Rugi e del loro territorio<sup>16</sup>:

*... septentrionales Germaniae populi ad Oceanum siti, incoluerunt haud dubie eam insulam quae etiamnum ab illis Rugilandia dicitur, in mari Germanico ex obiectu Pomeraniae et Suevi fluminis, ubi in mare emittitur, posita. Terra ferax frugum, animalium...*

Inoltre, secondo uno schema ormai ricorrente nelle opere etnografiche, o di commento ad opere storico-etnografiche, umanistico-rinascimentali, fa cenni storici, ne elenca le città e gli autori precedenti che le menzionarono<sup>17</sup>.

Finalmente, seguendo col suo commento passo passo il testo di Tacito, giunge a parlarci dei *Lemovii*. La specifica menzione è molto sintetica e aderente, del resto, a quella tacitiana<sup>18</sup>:

*[Lemouij] LEMOVII Rugiis finitimi et Oceani accolae, Pomeraniae cultores fuisse videntur. Est autem POMERANIA seu Pomeria ultra Viadum seu Gutalum, id est, Oderam orientalis Saxoniae ducatus, terra frumenti ferax...*

Niente di più che gli antichi Pomerani, vicini dei Rugi e anch'essi sul versante 'oceanico'<sup>19</sup>. Da lì, il commentatore inizia a descrivere, con quella che per noi assume le caratteristiche di una digressione, la Pomerania, le particolarità del suo territorio, l'idrografia<sup>20</sup> e le varie *civitates*. Questa digressione è esemplificativa di un'altra caratteristica riscontrabile assai diffusamente presso gli umanisti dei primi secoli dell'era moderna: la tendenza ad una descrizione attualizzante, ovvero sincronica, dei dati geoetnografici. Dove l'aspetto dello sviluppo storico di una determinata regione, di un determinato popolo, passa in secondo piano, o, meglio ancora, diventa dato anacronisticamente cumulo

<sup>16</sup> Ivi, p. 497.

<sup>17</sup> Per i *Rugii*, a conclusione, dà anche l'etimologia dell'etnonimo (*Rugiorum etymum*): «*videntur Rugij a quiete et quiescendo habere nomen: nam Rugen est quiescere et Rug quies*», ivi, p. 498. L'etimologia dell'etnico però non è un tratto costante della sua esposizione.

<sup>18</sup> Ivi, pp. 498-499.

<sup>19</sup> La geografia della zona, così come ricostruita dall'Althamero, sembrerebbe porre i *Rugii* fra i *Lemovii*, più a meridione (Pomerania) e le altre popolazioni della Prussia più settentrionali.

<sup>20</sup> Interessanti da segnalare sono alcuni aspetti legati ai termini idronimici (ma anche onomastici in genere) degli eruditi di questo periodo, sia dal punto di vista della loro realizzazione latina, che della loro identificazione con i fiumi menzionati dagli autori antichi. Qui, ad esempio, Althamero parla del fiume Dwina, latinizzandolo come '*Zueno seu Zwina*' e identificandolo col '*flumen Suevum*' degli antichi, con evidente allusione derivativa (*ibidem*, p. 498).



ad altri dati contemporanei a chi scrive: ed ecco che, nel nostro caso, il commento a Tacito diventa occasione enciclopedica per aggiungere sulla Pomerania notizie contemporanee all'autore, menzioni di personaggi illustri del posto, quale ad esempio un 'ben noto' teologo pomeranio.

Althamero ritorna poi ai *Lemovii* alla fine del commento del relativo passo di Tacito (*Germ.*, 44) e ci evidenzia la possibilità di una correlazione identificativa fra *Lemovii* e Livoni (e, indirettamente, fra un coronimo \**Lemovia* da far corrispondere all'attestato *Livonia*). Il brano ci conferma l'ipotesi di una letteratura umanistico-rinascimentale che spiegava i Livoni come derivati dall'etnico *Lemovii* / *Lemonii*<sup>21</sup> di Tacito. E che inoltre Tacito (o la sua tradizione manoscritta) con *Lemovii* / *Lemonii* avesse inteso trascrivere l'etnico che in Claudio Tolomeo (II sec.) è riportato come *Leuònoi* (o *Leyònoi*) e successivamente da altri autori medievali come Livoni (*Livones*). Ecco il passo:

[*Liunionij*] *Fieri potuit ut ab Lemouijs progressi sint Liuones seu Liunionij postremi Germanorum ad litus Venedicum, ad parallelum Scandinaviae insulae, quae Gothlandia dicitur, habitantes: quos tamen ab Efluifl [†]<sup>22</sup> mallem deriuare, uocabulo vulgari: nonnihil suffragante, Eyflender uocantur: quorum Riga, Hapselia, Reualia episcopales et metropolitanae urbes sunt. His imperitant milites ordinis Teuthonici, qui armis acquisierunt Liunioniam. Leuoniorum<sup>23</sup> mentio est etiam apud Ptolemaeum lib.2. cap. II.<sup>24</sup>*

Althamero però dà come possibilità alquanto incerta che i *Lemovii* di Tacito siano da identificarsi con i successivi Livoni. Ma ci dice anche chiaramente che i Livoni erano di origine germanica (*postremi Germanorum*). Gli *ultimi* dei Germani a nord-est. L'origine germanica dei Livoni sarebbe quindi forse giustificata proprio dall'identificazione con i *Lemovii*. Il *litus* (o anche *sinus*) *Venedicum* (o anche *Veneticum* in altre fonti) corrisponde, nella Prussia meridionale, a quella parte di costa del Mar Baltico da cui sfocia la Vistola (Golfo o Baia di Danzica). Non è detto che l'antica Pomerania geografica corrisponda

<sup>21</sup> '*Lemonii*' è una variante riportata in alcuni codici della tradizione, ma quasi tutte le edizioni della *Germania* accettano la lezione più attestata '*Lemovii*' (cfr. app. in loc. edd. Fourneau-Anderson 1962, Koestermann 1965, Winterbottom-Ogilvie 1987).

<sup>22</sup> Il testo, nella copia da noi consultata, è alquanto di incerta lettura e parzialmente corrotto in questo punto, ma riteniamo comunque che il termine '*Efluifl...*' si legga con chiarezza.

<sup>23</sup> Notare come prima Althamero abbia usato i termini *Liuones* e *Liunionij*, poi, citando Tolomeo, usi l'etnico in una delle forme da lui attestate, quella ormai più comunemente accettata di *Leuonij* (Λευόνιοι). Anche per Althamero dunque i '*Levoni*' di Tolomeo diventano i Livoni delle fonti successive dal medioevo in poi.

<sup>24</sup> Ivi, pp. 499-500. Nostre sono le evidenziazioni in grassetto e le sottolineature, e così successivamente, salvo specifica indicazione contraria.

esattamente alla sede di tutti quei popoli che venivano definiti genericamente come Pomerani («coloro che abitano vicino al mare»). È infatti ipotizzabile che la denominazione di ‘Pomerani’ (sia nell’attestazione tedesca che slava) venisse attribuita anche a popolazioni costiere non strettamente della Pomerania, ma anche prussiane e livoni. Premesso ciò, e aggiuntavi l’impossibilità di stabilire con esattezza millimetrica i confini geografici, da occidente a oriente, di Pomerania, Prussia e Livonia, in questo passo i Livoni (forse *Lemovii*) della teoria che riporta Althamero sarebbero da collocare, almeno originariamente, in territorio prussiano, cioè più a nord della Pomerania geografica propriamente detta e più a sud, invece, della Livonia stessa. Sui *Lemovii* permane dunque anche in periodo rinascimentale una sostanziale incertezza topografica e un orientamento etnogenetico germanico (ad es.: scandinavo per Aventino<sup>25</sup>, vandalo o venetico per Willichio; ammesso che quest’ultimo non li considerasse slavi)<sup>26</sup>.

Althamero, che della Livonia riporta le principali città in territorio lettone ed estone (e quindi né di Pomerania, né di Prussia), non contesta l’identificazione *Lemovii* = *Livones* su base geografica, bensì solo su base linguistica. Egli ci lascia inoltre nel dubbio se intendesse i Livoni come di origine germanica solo se identificabili con i *Lemovii* di Tacito, o se li intendesse comunque come germani «estremi» a prescindere da questa improbabile identificazione. Quest’ultima possibilità però ci sembra indirettamente smentita dal contesto culturale dell’epoca in cui operava il nostro commentatore di Tacito e dalla relativa letteratura esistente.

Infatti, uno dei *tòpoi* della storiografia rinascimentale di area baltica era l’insistenza sulla varietà di lingue presenti in Livonia. Già nel XVI sec. la lingua lettone veniva designata con l’espressione *lingua liuonica* e per Livoni o Livi si intendevano, pur con somma approssimazione, prevalentemente i Lettoni baltici e, subordinatamente, i Livi finnici, senza nessun riferimento a popolazioni e lingue di natura o origine germanica<sup>27</sup>. Se si tiene poi conto che sulla varietà e diversità delle lingue parlate in Livonia, si continuerà a dissertare in maniera ancora incerta, ma in questi stessi termini, con tentativi di classificazione estremamente generici, fino alla prima metà del XIX sec., è molto pro-

<sup>25</sup> Cfr. *Joannis Aventini Annalium Boiorum Libri VII*, Lipsiae, Anno MDCCX, in [www.unimannheim.de/mateo/camenahist/aventinus1/Aventinus\\_annaes\\_1.html](http://www.unimannheim.de/mateo/camenahist/aventinus1/Aventinus_annaes_1.html).

<sup>26</sup> Cfr. *In Cornelii Taciti Equitis Romani Germaniam Commentaria. Autore D. Iodoco Vuillichio Reselliano. Insertae sunt et Historiae. Zythi Germanici contra multos Scriptores. Succini contra plaerosque. Svevi fluminis contra omnes Geographos. Eodem Autore*, Francoforti, 1551.

<sup>27</sup> Per la varietà di lingue nella Livonia, loro classificazioni e descrizioni da parte degli umanisti, cfr. P.U. Dini, *ALLETTOESCVR: linguistica baltica delle origini*, Books & Company, Livorno, 2010, in particolare il cap. 6, *DIUERSITAS LINGUARUM LIUONIAE*, pp. 451-524.

babile che Althamero non ritenesse i Livoni di origine germanica, se non nella denegata ipotesi di una loro provenienza/identificazione con i *Lemovii* di Tacito<sup>28</sup>.

Si rilegga la frase: «Tuttavia preferirei» spiegare l'etnonimo latino *Liunij* come derivato dal termine volgare «*Efluiß*», suffragato dalla denominazione con cui «sono chiamati» gli abitanti della Livonia, «*Eyflender*». L'opzione di Althamero è chiara. La lingua volgare cui si riferisce è il tedesco (toponimo ed etnonimo probabilmente imposti dai Cavalieri Teutonici sul cui dominio si fa tradizionale menzione subito dopo). I Livoni «sono chiamati» da altri e non «si» chiamano in questo modo. Il che è anche logico se pensiamo ad un'origine iperetnonimica (magari di derivazione toponomastica) imposta da una popolazione dominante su un gruppo di etnie di ramo baltico, slavo e ugrofinnico, tutte presenti in quella zona. La parola «*Efluiß*», non altrimenti da noi rintracciata in comparazione e in alternativa con l'ipotesi 'lemovica' dei Livoni e della Livonia se non in Althamero, compare di nuovo in Willichio (cfr. *infra*), nella forma *Efflui* ma a proposito di *Germ.* 45 e degli *Aestii*, e ancora in Althamero sugli *Aestii*, nella forma *Eflui*, ma in collegamento con l'attività filologica di Beato Rhenano (cfr. *infra*). Forse, l'opinione di Althamero di far derivare il latino *Liunij* dalla latinizzazione di un 'volgare' «*Efluiß*», avendo il termine assonanza col ted. *Fluss* «fiume», potrebbe essergli originata da una falsa segmentazione: *Ey-flend-er* (in realtà derivante da *Li(e)flander* «Livone») <sup>29</sup>.

Il cenno a Tolomeo chiude la trattazione di Althamero sui *Lemovii*, ma soprattutto chiude l'accennata questione di una 'ipotesi lemovica dei Livoni', rigettandola a favore delle più certe e consolidate acquisizioni reperibili nelle fonti a lui contemporanee e di una sua 'preferenza' (*malle deriuare*).

<sup>28</sup> Un esempio ottocentesco fra tutti è quello di Don Lorenzo Hervás y Panduro, *Catálogo de las lenguas de las Naciones conocidas, y numeracion, division, y clases de estas, segun la diversidad de su idiomas y dialectos*, Vol. V, Madrid, 1804. Dove, però (ed è l'unico caso che abbiamo trovato), si recupera come annotazione marginale un'origine germanica della Livonia e dei Livoni. L'autore infatti dopo aver tradizionalmente affermato che la Livonia si divide in 3 paesi e 3 lingue («lingua scitica [sic], lettone [lettea] e Curlandia [sic]»), conclude senza ulteriori specifiche: «da Livonia allude agli antichi Lemivigi della Germania» (*ibidem*, p. 225). L'uso dell'etnico Lemivigi, per noi unica attestazione di una possibile ulteriore variante non tacitiana di Lemovii, se non attinto da altre fonti a noi ignote, potrebbe essere conio autoriale esemplato per analogia con i suffissi di altri etnonimi celtici (*Lemovices*) e germanici.

<sup>29</sup> Sulle attestazioni in tedesco e polacco d'epoca rinascimentale dell'etnonimo e del relativo coronomo di Livoni e Livonia si intrattiene esaustivamente P.U. Dini in *op. cit.*, 2010. Per la registrazione in particolare delle attestazioni coronomiche (*Niflant / Iflant; Li(e)flant > Livland*), vedasi W. Kurlmeyer, *NIFLANT, IFLANT*, in *Modern Philology*, Vol. 18, n° 10 (Feb. 1921), The University of Chicago Press, pp. 557-600 (in <http://links.jstor.org>). L'*Efluiß* di Althamero ritornerà nella forma *Efflui* in Willichio, aprendo uno scenario nuovo e poco studiato sull'etnonimo *Aestii* (cfr. *infra*).

I *Lemovii* di Tacito, dunque, continuano ancor oggi a restare poco più che un *nudum nomen* attestato solo in *Germania*, 44. Problematico e, per assenza di altre fonti più tarde che direttamente ne attestino la presenza nei secoli successivi, resistente ad ogni tentativo di forzarne la natura e delinearne una qualche storia.

Ancora, si osserva che il destino dei *Lemovii* sembra non andare oltre Tacito. Sono ipotizzabili alcuni percorsi etnogenetici, di estinzione o di assimilazione in una o altre etnie tradizionalmente più forti, che restano comunque solo ipotesi più o meno plausibili. In tale contesto anche la loro presunta appartenenza, diretta o indiretta, al ramo baltico dei popoli indoeuropei rimane indimostrabile. Come incerta e sfumata è la loro stessa dislocazione geografica.

Conviene quindi chiudere su questo punto, riportando semplicemente la breve illustrazione che ne fa l'erudito 'enciclopedista' J.J. Hofmann (1635-1706) nel suo *Lexicon Universale*<sup>30</sup>, dove *sub voce* '*Lemovii*' sintetizza dati, conclusioni e incertezze tuttora valide e rispondenti pressoché a tutte le note di commento alle moderne edizioni da noi consultate della *Germania*:

**LEMOVII**, Germaniae pop. Tac. *de morib. Germ. c. 43*.<sup>31</sup> *Mecklenburger*, Ortelio; *Liffländer* Curao. Cluv. postea *Heruli*; ubi nunc Pomerania Occidentalior, ad mare Balth. inter Oderam ad Occ. et Prussiam ad Ori. A *Lemen* Germ. Limus. Sed annon *Linones* Helmoldi? vel potius *Luinones*?

La stirpe data per certa è quella germanica fornita da Tacito. Se ne menziona una città, Mecklenburg, attribuita loro dal geografo Abramo Ortelio (1528-1598). Si accenna alla loro denominazione 'livonica' e a una successiva identificazione («in seguito») con gli *Heruli*, date dal Cluvio (XVI/ XVII sec.)<sup>32</sup>. Si precisa la più tradizionale posizione geografica loro attribuita: «dove

<sup>30</sup> J. J. Hofmann, *Lexicon Universale*, Voll. IV, Leiden, 1698. V. *Lemovii* in Vol. II, p. 782.

<sup>31</sup> L'edizione citata da Hofmann (quella probabilmente del Lipsio; cfr. *infra*) evidentemente inseriva la menzione dell'etnico al cap. 43, 6 e non al 44, 1.

<sup>32</sup> Sugli *Heruli*, forse popolazione germanica d'origine scandinava, nelle varie attestazioni antiche e per l'analisi etimologica dell'etnonimo, cfr. K. Zeuss, *Die Deutschen und die Nachbarstämme*, Carl Winters Universitätsbuchhandlung, Heidelberg, 1925 (München, 1837), pp. 476-484. L'ipotesi *Lemovii* > *Heruli* ha goduto di una certa qual fortuna sotterranea, più per ragioni geografiche (si stanziarono vicino ai *Rugii* in Pomerania), che per motivi etnografici o linguistici. Qui, non è stata presa in considerazione per la sua non pertinenza con fatti linguistici legati ai due etnonimi, evidentemente in alcun modo correlabili, e per il fatto che non esistono testimonianze antiche che ci informino di questa possibile trasformazione 'herulea' dei *Lemovii*. La teoria identificativa è dunque soltanto di natura etnograficamente assimilativa, basata sul fatto che gli *Heruli* si stanziarono probabilmente in un territorio limitrofo a quello dei *Lemovii*, se non addirittura nello stesso territorio. E quindi, essendo gruppo tradizionalmente dominante (specialmente da Ammiano Marcellino (IV

ora è la Pomerania più occidentale, presso il Mar Baltico, fra l'Oder ad occidente e la Prussia ad oriente». Si suggerisce un'etimologia germanica dell'etnonimo: ted. *lemen*, lat. *limus* «fango», quindi una sorta, forse, di «uomini del fango», «uomini delle paludi». Ed infine, forse per il fatto che i *Lemovii* sono un *hapax* tacitano non più attestato presso altri autori antichi e medievali, ci si chiede dubbiosamente se forse non siano i *Linones*, o i *Luinones* di Helmoldo<sup>33</sup> (un'altra corruzione etnonimica entro cui si nasconderebbe il nostro popolo?).

### Idee di Lipsio sui *Lemovii*

Queste perplessità di Hofmann furono condivise, o più probabilmente riprese dall'Hofmann stesso senza citarne la fonte, dall'editore fiammingo, nonché studioso principe dello storico latino, Giusto Lipsio (1546-1606) nella sua edizione e commento dell'*opera omnia* di Tacito<sup>34</sup>.

È il Lipsio, infatti, che sulla base del testo del monaco medievale Helmoldo suggerisce, senza prendere posizione certa, il collegamento *Linones / Luinones* con *Lemovii*, ma sembra essere più un'ipotesi di identificazione etnica che non un'ipotesi di identificazione su base filologica. Infatti, dopo aver proposto l'etimologia dell'etnico come derivante dal tedesco e riferentesi ad una «regione limacciosa» (*limosa regio*, '*Lemen*' enim Germani '*lutum*' sive '*limum*' vocant), scrive<sup>35</sup>:

sec.) in poi la storia degli *Heruli* è ricca di attestazioni), già in periodo umanistico si poté supporre che avessero assorbito in sé i più 'deboli' *Lemovii*. Il riferimento al Cluvio da parte di Hofmann è indicativo in tal senso. Come è però altrettanto indicativo il fatto che lo stesso Hofmann, nella lunga ed articolata 'voce' dedicata agli *Heruli* (cfr. ivi, pp. 502-503), non faccia riferimento a questa identificazione, ma addirittura metta in relazione gli *Heruli* con i *Langobardi* (sic), i Goti ed i Vandali. La pur scarsa fortuna di questa ipotesi identificativa arriva fino al XIX secolo. Cfr. ex. gr. G. R. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Vol. XXII, Venezia, 1843, pp. 68-69, dove s. v. *Eruli* si afferma: «Questi antichi popoli ebbero l'origine nella Germania o nella Pomerania, secondo Strabone e Tacito, e furono prima chiamati *Lemovii*», dove si erra palesemente in quanto Tacito non menziona mai gli *Heruli*, né tanto meno Strabone menziona i *Lemovii*, almeno in questa forma. E cfr. F. Kohlrausch, *A History of Germany; from the earliest period to the present time*, translated from the last german edition, by James D. Haas, New-York: D. Appleton and Company, 200 Broadway, 1852, p. 39, in cui non si arriva ad una vera e propria identificazione ma si correlano strettamente *Rugii*, *Heruli* e *Lemovii* e si afferma: «The *Heruli* appear afterward to have occupied the settlements of the *Lemovii*».

<sup>33</sup> Helmoldus (1120-1177), monaco tedesco autore della *Chronica Slavorum*.

<sup>34</sup> Lipsio Giusto (cum Aliis), *C. Cornelii Taciti, Opera Omnia, ex editione oberliniana cum notis et interpretatione in usum Delphini, variis lectionibus, notis variorum Iusti Lipsii excursibus, Volumen septimum*, Londini: curante et imprimente A. J. Valpy, A. M. 1821.

<sup>35</sup> Ivi, p. 3409.

*Nescio tamen, an non sint **Linones** Helmoldi, vel potius **Luinones**, quod et proprius Taciti scripturam.*

Forse, dunque, ci dice il fiammingo, potremmo pensare che ciò che è attestato in Tacito come *Lemovii*, sia da identificarsi con quella popolazione attestata da Helmoldo come *Linones* o *Luinones*.

Ma l'identificazione del Lipsio, dopo questa prima ipotesi, sembra farsi anche filologica e decisamente più complicata. Subito dopo infatti continua<sup>36</sup>:

*scribit Helmoldus: 'Porro illi **Sclavi** sunt dicti **Livi**, sive **Linoges**'. *Annales Fuldenses*: 'Carolus cum exercitu, Saxoniam ingenti populatione vastando, pervenit usque ad locum quem vocant "**Livni**": ubi lego: **Luini**. Et fortasse ipsum **Luineburgum** innuitur. **Linonum** appellatio, sive **Linoviorum**, Latina aequae ac Germanica est; et significat, illos populos praeter ceteros lini culturae deditos fuisse.*

Insomma, ipotizzato un primo collegamento fra gli etnici *Lemovii* (Tac.) e *Linones* o *Luinones* (Helm.), il Lipsio evidenzia una serie di varianti, forse anche analizzabili a livello filologico di *constitutio textus* (*ubi lego*), *Liv/u-*, *Lui-*, *Lin-* (*Linones/Linovii*) che, passando attraverso gli *Sclavi* ('ipotesi slava?')<sup>37</sup> ancora in Helmoldo e gli *Annales Fuldenses*<sup>38</sup>, ci consegnerebbero infine i *Lemovii* da intendersi in realtà come *Linovii*, ovvero, sia in latino che in tedesco, «quelle popolazioni maggiormente dedite, rispetto ad altre, alla coltura del lino».

Ma poiché per il Lipsio i *Lemovii* di Tacito sono decisamente Pomerani e germani, e quindi non identificabili con altre popolazioni di Helmoldo (Slave) e degli *Annales Fuldenses*, la sua argomentazione sembra tendere a cercar di dimostrare, ancorché in maniera implicita, che forse la lezione *Lemovii* della tradizione testuale di Tacito andrebbe emendata (*ope ingenii*) in *Linovii* (o in subordine *Linones*). Una proposta quindi di natura sì etnonimica, ma filologica e non strettamente etnogenetica, implicitamente evidenziante la propensione di alcune popolazioni, anche diverse fra loro, a denominarsi secondo una delle loro caratteristiche più peculiari (endoetnico). Nel nostro caso la coltivazione del lino. È in questo senso che va interpretata, a nostro parere, la sua frase conclusiva: «la denominazione *Linones* o *Linovii* è in egual misura valida per la

<sup>36</sup> Ivi, pp. 3409-3410.

<sup>37</sup> Cfr. P.U. Dini in *op. cit.*, 2010, pp. 50-93.

<sup>38</sup> Ampie cronache medievali di storia germanica, di più autori, dell'Abbazia di Fulda. Qui citati nella sezione a cura di Eginardo (dal 770 all'840) (cfr. ivi, n. 10).



lingua latina e per quella germanica; ed è impiegata per designare tutte ‘quelle popolazioni maggiormente dedite, rispetto ad altre, alla coltura del lino’<sup>39</sup>. È suggestiva l’ipotesi, e forse non del tutto peregrina, che *Lemovii* in realtà sia un errore per *Linovii* o *Linones*. E sul piano della balticità di questa popolazione, così emendata nel nome, non può non venir naturale di pensare ai Lituani, ancor oggi così *particolarmente dediti, rispetto ad altre nazioni, alla produzione di lino*.

Tale la natura sfuggente di questo popolo, che siamo indotti a dubitarne, con il Lipsio, anche della correttezza della sua unica attestazione in Tacito.

#### *Aestii o Eff(l)ui?*

Molte sono le ipotesi etimologiche che sono state avanzate dai moderni sull’etnonimo *Aestii*, soprattutto da parte dei baltisti<sup>40</sup>, qui riferiremo le informazioni desumibili da alcuni studiosi, in parte già citati, d’epoca umanistico-rinascimentale. Pur consapevoli dell’arbitrarietà della scelta e dell’esistenza di altri eruditi dello stesso periodo, che nelle loro opere si occuparono dell’area baltica e le cui testimonianze sarebbero meritevoli di attenta considerazione, ci occuperemo qui soltanto di Willichio, Althamero (e Beato Rhenano), in tal modo riepilogando un periodo che va dalla fine del XV a tutto il XVI secolo.

Willichio (1501-1552), nella sezione del suo commento relativo agli *Aestii* (nel suo testo *Aestyorum gentes*) del cap. 45 di *Germania*, ma significativamente titolato in margine **XXV. De Effluis Sueuis**, ci informa:

*Ibidem mare Suevicum esse dictum ab accolis Sueuis uix quispiam ambiget, cum et hodie Suedicum a Suetia, quae Suionum Sueuorum fuit regio, nominatur, in cuius littore Efflui, vulgo LIFFLINDER<sup>41</sup> quasi Effluorum regio prope sinum Venedicum, qui nunc est Curiensis, in cuius finibus sunt Suidini [sic], quorum opera in eodem littore succinum legitur. Est autem elegans Effluorum descriptio, modo a moribus, qui Suevicus est, modo ab habitu seu cultu, qui ab alijs Sueuis non variat, modo a lingua et dialecto, quae proxima Britannicae fuit, et haec bona ex parte atque; hodie Germanica est sed per uicinas nationes*

<sup>39</sup> La nostra interpretazione della presumibile, ellittica opinione del Lipsio, non ci esime dal notare che, comunque, sul piano della etnogenesi *Linovii* o *Linones* potrebbero essere degli esotnici di derivazione latina o germanica, ovvero etnonimi eteroimposti.

<sup>40</sup> Per una rassegna di queste ipotesi da Zeuss, *op. cit.*, 1837, in poi; cfr. P.U. Dini, *op. cit.*, 1997 e S. Karaliūnas, *op. cit.*, 2004.

<sup>41</sup> Evidenziato in corpo maggiore, e in lettere gotiche, anche nel testo originale.



*et transmigrations corrupta, modo a religione, cum aut terram aut Cybelem deorum matrem colunt*<sup>42</sup>.

Il brano è estremamente denso. Willichio spiega subito, con una formula alludente a un lungo dibattito fra gli studiosi sull'antica denominazione del Mar Baltico e del Mare Germanico, che Tacito chiama quel mare 'Svevo' (nel senso più estensivo), poiché abitato dalle varie tribù germaniche degli Svevi<sup>43</sup>.

Ci conferma i Suioni, quali Svedesi, come gli ultimi dei Germani Svevi e nomina direttamente gli *Aestii* come *Efflui*, anch'essi Germani del gruppo Svevo, dandone poi la versione «volgare» (tedesco) ed attuale dell'etnonimo come *Lifflinder*.

È da notare che egli accetta la lezione dell'edizione da lui usata per il commento, *Aestyorum gentes*, e non afferma di voler correggerla in *Effluorum gentes*. O meglio, non discute esplicitamente la correttezza della versione dell'etnonimo, ma nel commento parla solo di *Efflui* «ora» detti *Lifflinder* (Livoni)<sup>44</sup>.

Il loro territorio di stanziamento è «all'incirca» identificato col Golfo di Curlandia (Penisola dei Curoni, Golfo di Riga, ovvero la Livonia meridionale, odierna Lettonia), dove vivono anche i *Suidini* (Sudini) raccoglitori d'ambra,

<sup>42</sup> Willichio Jodocus (Willichius Jodocus), In *Cornelii Taciti Equitis Romani Germaniam Commentaria. Autore D. Iodoco Vuillichio Reselliano. Insertae sunt et Historiae. Zythi Germanici contra multos Scriptores. Succini contra plaerosque. Svevi fluminis contra omnes Geographos. Eodem Autore*, Francoforti, 1551, in *XXV De Effluis Suevis* (testo senza pp. numerate). Il commento continua per altre 14 righe, in pratica parafrasando il testo di Tacito in forma più 'fluida' e non dandoci alcuna informazione aggiuntiva. In chiusura si chiede solo come mai, essendo popolazione marittima, gli *Efflui* non si siano dati alla navigazione ed ai commerci più vari. Segue la sezione denominata *COMPENDIOSA pro loco Succini historia*, di 22 pp. in cui, lasciati del tutto da parte gli *Aestii/Efflui*, si riassumono le ormai note notizie classiche sull'ambra, se ne danno le citazioni ed i termini in greco e latino, si collegano i Venedi alla sua raccolta e commercio, ma niente di più. Questo piccolo trattato sull'ambra, digressivo al commento della Germania, può essere meritevole di un'analisi storico-antiquaria separata e comunque in altra sede.

<sup>43</sup> La cosa sembrerebbe scontata, ma per gli umanisti evidentemente si trattava di stabilire anche geograficamente in maniera più precisa i limiti del Mare Svevo in rapporto alla successiva nozione di Mare Germanico e Mar Baltico.

<sup>44</sup> Uno dei problemi da risolvere del testo della *Germania* adottato da Willichio per il suo commento, è se detto testo sia da considerarsi *stabilito* dallo stesso studioso (in tutto o in parte), oppure sia stato stabilito da altri e da lui *adottato* per il proprio lavoro. Il titolo e il tipo di sviluppo del commento lascerebbero pensare ad un testo stabilito da altri e da Willichio solo 'scomposto' ed 'integrato' con inserzioni per le esigenze di un'opera non filologica, ma storico-geo-etnografica e di commento erudito: In *Cornelii Taciti Equitis Romani Germania Commentaria. Autore D. Iodoco Vuillichio Refelliano. Insertae sunt et Historiae. Zythi Germanici contra multos scriptores. Succini contra plaerosque. Suevi fluminis contra omnes Geographos. Eodem autore*. Quindi, nel testo tacitano del Willichio i suoi *Efflui* sono attestati come *Aestii* (ovvero *Aestij*, *Aestyorum* secondo la grafia dell'epoca) e così l'umanista li mantiene, nonostante il commento che vi appone.





anch'essi dai baltisti notoriamente considerati baltici<sup>45</sup>. Si loda l'eleganza stilistica della descrizione degli *Effflui* da parte di Tacito, anche se il termine *elegans* ha pure il significato non secondario di «corretto» e «scrupoloso», riepi-logandone i parametri etnografici e le informazioni ivi contenute. In merito alla «lingua e dialetto», che qui considereremmo una semplice endiadi, l'erudito accenna significativamente ad un originario e lungo uso da parte degli *Effflui* di una lingua simile a quella britannica, non meglio specificata, e ad una situazione a lui contemporanea però dove la lingua delle genti di quella plaga è 'classificata' come germanica, ancorché corrotta per il fenomeno di interferenza

<sup>45</sup> È interessante notare che la dislocazione dei *Suidini/Sudini* e degli *Aestij/Effflui* del Willichio è quella che Adamo di Brema identifica come 'isola' di *Semland*, sede dei suoi *Sembi* e *Pruzzi*. Lo storico medievale infatti in IV, 12 ci ha parlato degli *Haisti* che stanno insieme ai *Wilzi* ('Alani del Baltico' fra cui anche i *Leuticii (Lemovii?)* di IV, 13); in IV, 16 accenna ad una 'isola' detta *Churland*; in IV, 17 ad un'altra 'isola' denominata *Aestland*, dove abitano uomini che fanno sacrifici umani e adorano uccelli e *Dracones*; in IV, 18 infine, dopo aver menzionato i *Rani* o *Runi* (identificabili con i più attestati *Rugii* della tradizione), parla della *Semland* e la dice *contigua Ruzzis vel Polanis*, dove abitano i *Sembi vel Pruzzi, homines humanissimi* e ne descrive l'indole in perfetta sintonia con quella degli *Aestii* di Tacito. Di questi dice che soccorrono i naviganti in pericolo e quelli attaccati dai pirati; non danno valore ad oro e argento; preferiscono e scambiano la semplice lana con le preziose pellicce di martora. Rimpiange il fatto che l'unico loro difetto sia l'essere ancora pagani e conclude: «si nutrono della carne dei cavalli di cui bevono il latte e il sangue fino, si direbbe, ad ubriacarsi. Gli uomini sono azzurri, con il volto rubicondo e i lunghi capelli. Inaccessibili per le paludi, non tollerano tra di loro padroni» (trad. I. Pagani). È l'incerto Baltico 'tutto isole' di Adamo, geograficamente complesso e un po' confuso, così come complesso e un po' confuso è anche il quadro etnico che ne disegna. Non abbiamo quindi elementi per stabilire con precisione la topografia delle 'isole' di Adamo *Aestland*, *Churland* e *Semland*, anche se possiamo senz'altro affermare che rappresentavano comunque un unico comprensorio. Quanto al 'nesonimo' *Aestland* possiamo riportare, con le dovute cautele derivate da una eccessiva generalizzazione, l'annotazione di I. Pagani: «toponimo di interpretazione non univoca da collegare alla denominazione *Aestii* che nella tradizione antica ed altomedievale viene riferita in maniera difficilmente precisabile a tutte le popolazioni di stirpe baltica, finnica, o anche slava, stanziate lungo la costa a oriente della Vistola (Prussi, Lettoni, Curi, Sengalli, Samogizi, Lituani, Livi, Estoni etc. ...). Solo a partire dal sec. IX il nome viene riferito dalle fonti specificamente agli Estoni e anche Adamo, che identifica in IV, 16 *Churland* (abitata dai Curi) e in IV, 18 *Samland* (abitata dai Prussi), dovrebbe usarlo con questo significato. È tuttavia necessario sottolineare che l'identificazione dei popoli finno-baltici nominati in questi capitoli, e dei loro territori, resta ampiamente ipotetica anche perché la loro uniformità culturale poteva facilmente generare confusioni e scambi nell'osservatore straniero. Adamo considera *Estland* un'isola, forse riferendo erroneamente la denominazione di tutta la regione abitata dagli Estoni alla sola grande isola di Ösel-Saaremaa, all'estremità nord del Golfo di Riga...» (Pagani Ileana (a cura di), *Storia degli Arcivescovi della chiesa di Amburgo, di Adamo di Brema*, UTET, Torino 1996, n. 2, pp. 448-449). Se già dunque nell'alto medioevo gli *Aestii* erano ormai percepiti come 'Estoni', è possibile che in periodo umanistico-rinascimentale alcuni studiosi possano aver pensato ad un altro etnonimo da sostituire a quello tacitano, come correzione della tradizione dell'autore, o correzione di un'errata percezione di Tacito stesso di un etnonimo *Effflui*, riferentesi a popolazioni più meridionali rispetto agli Estoni stessi.

linguistica che oggi si direbbe di adstrato e per flussi immigratori di gruppi ‘non germanici’<sup>46</sup>. Riguardo alla religione, infine, accettando di Tacito l’*interpretatio romana* come valido strumento conoscitivo in ambito etnografico, Willichio conclude il commento assimilando il culto della Madre Terra (la dea Nerto, in *Germania*, 40) a quello della Madre degli dèi degli *Efflui* e tradizionalmente ipostatizzandolo con la figura della dea orientale Cibele.

Insomma, commentando il cap. 45 di *Germania*, in un’edizione della stessa che riporta l’etnonimo *Aestiorum gentes*, quello che tutti conosciamo, Willichio senza alcuna spiegazione e con estrema naturalezza ci parla degli *Aestii* esclusivamente come *Efflui* (sottintendendo probabilmente l’iperetnonimo *Sueui* come da titolazione paragrafo) e li collega, forse anche come derivazione linguistica (‘corruzione’, avrebbe detto il Nostro), ai *Lifflinder* di «ora».

È dunque sulla parola *Efflui* che vorremmo soffermare la nostra attenzione, sulla sua rintracciabilità e sul suo rapporto con il termine *Aestii*.

Abbiamo visto come Althamero parli di *Efluiß* e *Eyflender* a proposito dei *Lemovii*/Livoni, rigettando la tesi di una derivazione dei secondi dai primi e correlando i Livoni  $\approx$  *Eyflender* con il termine ‘volgare’ *Efluiß* non meglio, in quel passo, storicamente contestualizzato. Questo studioso ritorna in argomento nella sezione del commento dedicata agli *Aestii*, che merita qui di essere considerata:

*Aestiorum autem tractum indubie Prußij incolunt, argumento succini, quod soli omnium Prutheni colligunt, velut in Gothonibus quoque...*

Ne dà la dislocazione geografica tradizionale e più ampia (*Sinus Codanus*), parafrasando le fonti note (da Plinio in poi). Cita Eginardo (*Aisti*) e, infine, entra nel merito filologico dell’etnonimo:

*Corruptam hic Taciti lectionem Beatus Rhenanus restituit. Reposuimus iniquens Aestiorum gentes. Apparet enim in archetypo fuisse Aestuorum pro Aestiorum, ex quo alius fecerit, Efluorum. Nam ‘u’ pro ‘y’ veteres librarij ponebant. Hactenus ille.*

*Si vero archetypum habuit Efluos, ausim iurare Eyflandios ab illis nuncupatos<sup>47</sup>, vocabulo paululum variato [...] <sup>48</sup> Hi populi [gli Eflui / Aestij-Aestij] Sudini dicuntur...*

<sup>46</sup> Willichio potrebbe alludere, più o meno inconsapevolmente, a influssi ugrofinnici e slavi.

<sup>47</sup> Il paragrafo a margine del testo del commento significativamente reca l’indicazione «Eyflandij».

<sup>48</sup> Accenna all’estrema corruzione dei vocaboli germanici nella tradizione medievale latina. Corruzione che rende difficile molte volte dalla parola latina risalire al corretto, originario termine germanico. Noi, ovviamente, più che di ‘corruzione’ parleremmo di ‘latinizzazione’.

Continua poi il commento dove si considerano gli *Aestii* originariamente di stirpe gallica, successivamente germanizzata (*lingua Britannicae propior*); e, citando l'*Agricola*, tenta di ricostruire i vari possibili spostamenti etnici dei Celti. Si sofferma infine sull'ambra e la sua tradizionale geografia antica (prevalentemente attingendo dalla toponomastica di Plinio: *Byrchana, Fabaria, Glessaria, Austrania, Actania, Electridae, Abalum, Basilia, Baltia*)<sup>49</sup>, per concludere, sempre sull'ambra che i *Prußij colligunt*, con una lunga digressione compilatoria delle sue caratteristiche, usi e proprietà dall'antichità «fino ai giorni nostri»<sup>50</sup>.

Ma è la corretta interpretazione della nota filologica di Althamero che chiama in causa Beato Rhenano che qui ci interessa. In pratica egli dice: «in questo punto restituì la corrotta lezione di Tacito il Beato Rhenano, che ci informa: 'abbiamo ripristinato l'espressione *Aestyorum gentes*. Ci sembra infatti che nell'archetipo ci fosse *Aestuorum* per *Aestyorum*, da cui un altro avrebbe reso come *Efluorum*. Infatti gli antichi copisti trascrivevano *u* al posto di *y*.' Fin qui costui».

Il riferimento a Beato Rhenano e la relativa 'citazione' meritano alcune riflessioni. Per prima cosa la presenza di una forma etnonimica totalmente diversa da quella accolta da tutte le edizioni contemporanee della *Germania*. La forma *Efluorum* [*Eflui*] derivata da un *Aestuorum* [*Aestui*] dell'archetipo<sup>51</sup>. Quest'ultima forma attestata, come variante grafica, anche negli apparati delle edizioni critiche moderne da noi consultati, la prima invece, sulla base almeno della nostra ricognizione, sempre sottaciuta<sup>52</sup>.

La figura di Beato Rhenano (1486-1547), umanista tedesco, storico e filologo, riveste una certa importanza nell'ambito degli studi sulla tradizione di

<sup>49</sup> Cfr. C. Plinius S., *Naturalis historia*, IV, 75-102.

<sup>50</sup> Andrea Althamero, *op. cit.*, pp. 515-524.

<sup>51</sup> Senza voler entrare nel merito del significato di 'archetipo' per gli umanisti e per Beato Rhenano in particolare, esso, generalmente medievale, rappresentava il testimone più antico, o comunque una copia considerata, a vario titolo, come autorevole, se non addirittura la più autorevole dell'opera di un autore classico. Graficamente *y*, secondo le consuetudini, stava per *i* per cui Beato Rhenano può, correggendo *u* con *y*, ripristinare un *Aestyorum* o, indifferentemente, un *Aestiorum* a cui corrisponde la forma al nominativo *Aestii* o *Aestij* e, negli altri casi, *Aesty-* / *Aesti-*, sempre secondo le consuetudini grafiche dell'epoca.

<sup>52</sup> Cfr. ex. gr.: Schweizer H.-Sidler, *Taciti, De situ ac populis Germaniae, liber. Ad fidem codicum Vaticanorum, Perizoniani, Neapolitani ceterorumque optimorum librorum denuo recensuit atque interpretatus est H. Schweizer-Sidler*, Berolini, MDCCCLXXVII (1877); Tacitus, *Cornelii Taciti Opera Minora, recognovit brevis adnotatione critica instruxit Henricus Furneaux, Germaniam et Agricolam iterum recensuit J.G.C. Anderson*, Oxford, 1962 (1900, with corrections 1939); Tacitus, *Cornelii Taciti libri qui supersunt*, Ed. Koestermann Erich, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1960-1962 [1964-1965]; Tacitus, *Cornelii Taciti Opera Minora, recognoverunt brevis adnotatione critica instruxerunt M. Winterbottom et R.M. Ogilvie*, Oxford, 1987 (1975).

Tacito e non solo. Egli, in assiduo contatto con Erasmo da Rotterdam, introdusse nella storiografia tedesca il metodo di Flavio Biondo (1392-1463), ovvero quello di sottoporre le fonti ed i testimoni di un'opera ad un'accurata critica filologica che andasse al di là della mera recensione dei manoscritti, ma ne ricostruisse il contesto culturale sulla base anche di altre discipline storiche che, all'epoca, muovevano i loro primi passi. Opera fondamentale di Beato Rhenano fu *Rerum Germanicarum Libri III* (prima edizione a Basilea nel 1531), storia dei Germani dalle origini fino al tempo degli imperatori sassoni. Curò alcune edizioni di classici latini, e, fra l'altro, redasse un *Commentariolus vetera Germaniae populorum vocabula paucis explicante*<sup>53</sup>, che in alcune sue parti ritroviamo epitomizzato nelle note di un'edizione a stampa della *Germania* del 1519, opera di tal Johann Eberlin von Günzburg catalogata come: *P. Cornelii Taciti, De moribus et populis Germaniae libellus. Cum vetera Germaniae populorum vocabula paucis explicante, Basileae apud Joannem Frobenium mense maio, anno M.D.XIX.*

L'edizione in questione riporta direttamente nel testo di Tacito la lezione *Efluorum gentes* (senza la geminazione di *f* che abbiamo trovato in Willichio), al posto di *Aestiorum* o *Aestyorum gentes* e la nota, forse *excerptum* da Beato Rhenano: «**Eluorum gentes.**] *Horum sedes hodie tenent Pomeranorum ultimi*» (p. 114); dove la forma *Eluorum* invece di *Efluorum* è spiegabile come refuso tipografico (o errore per prossimale analogia semantica fra *efluere* ed *eluere*)<sup>54</sup>. La nota, dunque, non ci riporta la citazione che Althamero fa di Beato Rhenano, né la notizia del 'ripristino' di quest'ultimo da una lezione *Efffluorum* alla lezione *Aestyorum*, ma ci conferma che in un'edizione a stampa del 1519 era

<sup>53</sup> Abbiamo potuto consultare questa opera soltanto in estratto nella ricognizione fattane in AA. VV., *Der lateinische Druck der 'Germania' des Tacitus*, Innsbruck, Universitätsbibliothek, 212759, a sua volta in AA. VV., *Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft, Germanische Reihe Band 30*, s. d., pp. 10-29.

<sup>54</sup> J. E. Günzburg, *ed. cit.*, p. 114. Può essere interessante riportare altre chiose di J. Eberlin / Rhenano su alcuni etnonimi presenti nella *Germania*: 1) *Arios, Helueconas, Manimos.*) *In horum populorum sedes Pomeranorum populi immigrasse uidentur*; 2) *Trans Ligios, Gotthones regnant.*) *Sarmatiae populi fuerunt ubi sunt hodie Pruteni*; 3) *Rugij et Lemouij.*) *Extant etiamnum Liunij, quorum Metropolis est hodie Rugensis ciuitas...*; 4) *Suionum.*) *Suiones et Sitones uideri possunt, quos hodie Suedos appellant*; 5) *Peucinorum.*) *Peucinorum, Venetorum, et Phennorum loca hodie Pruteni et Lituani possident. Sarmatiae populi sunt. Venetos hos alij Venedicos appellant, et Vendicum sinum*; 6) *Hellusios.*) *Hellusij uideri possunt, quos Plinius Helleuioros [sic] uocat, Insulares populi sunt.* pp. 113-114. In merito al testo di *Germania* 45 di Eberlin poi, a proposito dell'ambra, abbiamo la nota (anche qui non sappiamo se dell'editore o se di Beato Rhenano): *Id hodie Germani Agstein [sic] appellant, olim glessum, quod instar uitri pelluceat, dictum, Germani enim uitrum, Glas appellant*; dove *A(g)stein* = ambra, paretimologicamente sarà collegato da alcuni umanisti all'etnonimo *Aestii*; (cfr. Lipsio Giusto (*cum Aliis*), *C. Cornelii Taciti, Opera Omnia, ex editione oberliniana... op. cit.*, VII, pp. 3417-3421).

stata accolta nel testo della *Germania* di Tacito la variante *Efluorum* per *Aestyorum* evidentemente contro l'opinione di Rhenano, da cui pur tuttavia venivano attinte alcune note di commento<sup>55</sup>.

Abbiamo recuperato l'intero passo del Rhenano citato da Althamero in un testo a stampa miscellaneo: AA.VV., *In P. Cornelium Tacitum annotationes Beati Rhenani, Alciati ac Beroaldi – Eiusdem B. Rhenani Thesaurus constructionum, locutionumque, et vocum Tacito solennium*, Lugduni apud Seb. Gryphium, 1542. Questo testo non contiene la *Germania* di Tacito, ma solo una sua raccolta di commenti e annotazioni. Nella parte iniziale intitolata *In libellum De Situ, Moribus et Populis Germaniae – Beatus Rhenanus 'Ad Lectorem'* (pp. 150-174) si riporta:

*Efluorum gentes*] Reposuimus *Aestyorum gentes*. Putaverim Aestyos esse qui Eginhardo *Aisti* modo citato loco dicuntur. Nam ipse pergens in narratione, *At litus*, inquit, *australe Scalvi, et Aisti, et aliae diversae incolunt nationes. Apparet autem in archetypum fuisse, Aestuorum pro Aestyorum. Ex quo alius fecerit, Efluorum. Nam 'u' pro 'y' Veteres Librarij ponebant* (p. 173).

Da ciò sembrerebbe chiaro che nella copia di Rhenano la lezione fosse *Efluorum*, da correggere sulla base dell'archetipo, e in virtù dell'attestazione/conferma di Eginardo, in *Aestuorum*, a sua volta da correggere in *Aestyorum*, per l'uso degli antichi editori di sostituire 'y' con 'u'.

Sia Althamero, che in qualche modo Willichio, dandolo quest'ultimo quasi per scontato, accettano di considerare gli *Aestii* anche come *E(f)flui*, e viceversa, sulla base dell'informazione filologica di Beato Rhenano, ma senza entrare più di tanto nel merito della corretta scelta della lezione da accogliere nel testo. Del resto, i loro sono commenti eruditi di natura geo-etnografica, e solo marginalmente si soffermano su problemi di natura filologica e linguistica. Johann Eberlin von Günzburg, invece, accoglie l'etnonimo *Eflui* nella propria edizione, evidentemente convinto della correttezza di questa variante d'altro testimone, o di un altro scriba sull'archetipo, segnalata e rigettata dal Rhenano.

<sup>55</sup> Questa variante ebbe comunque, come vedremo più avanti, una certa fortuna testuale se, ancora nel XIX sec., la ritroviamo semplicemente segnalata come errore, purtroppo senza alcuna nota esplicativa, da F.W. Thiersch dell'Università di Monaco, nella sezione *Osservationes in Tacitum* [em.(endavit) vel ill.(ustravit)], in *Acta Philologorum Monacensium, Auctoritate Regia edidit Fredericus Thiersch - TOM. III. FASC. I – Norimbergae*, 1820, pp. 459-475. Tenuto conto che dalle altre note del Thiersch su Tacito si può evincere che si servisse molto dell'edizione e delle annotazioni critiche di G. Lipsio, è possibile che anche la segnalazione dell'errata lezione «*Efluorum gentes*» gli derivi dal filologo fiammingo, se non da una recensione diretta della tradizione umanistica.

A ben vedere, Beato Rhenano, notando la consuetudine dei copisti medievali di trascrivere *u* per *y* e *ripristinando*, ovvero emendando, *Aestyorum* da *Aestuorum*, afferma semplicemente che, quanto alla variante *Efluorum*, essa è riportata o da un *alius* testimone, evidentemente non corretto e non autorevole, e derivata dall'errata lettura della lezione *Aestuorum* dell'archetipo, o da un *alius* copista che sullo stesso archetipo legge, e/o corregge, o annota in margine *Efluorum* al posto di un corretto, ma graficamente errato, *Aestuorum*. Tale errata lettura sarebbe spiegabile paleograficamente in modo assai naturale: il dittongo *Ae-* → *E-*, il grafema <f> spesso confuso con <ff>, così come altrettanto facilmente <t> → <f>, e quindi da un *Aestuorum* si sarebbe passati ad un *Efluorum* in maniera tutto sommato semplice ed *economica*.

L'edizione di J. E. von Günzburg non è l'unica edizione umanistica che riporti *Ef(f)luorum gentes* al posto di *Aestyorum gentes*. Anzi, è bene segnalare che nelle edizioni umanistiche della *Germania* di Tacito la lezione *Ef(f)luorum* godette di una piuttosto ampia fortuna. Basti pensare che lo stesso Althamero, ad esempio, negli *Scholia in Cornelium Tacitum...* del 1529 e nei *Commentaria Germaniae...* del 1536 lavora su un testo della *Germania* (probabilmente quello stabilito da Simone Fabrizio e che ritroviamo nell'edizione del 1580) che riportava la lezione *Efluorum* al posto di *Aestyorum*<sup>56</sup>. Nel lavoro del 1529 Althamero nel commentare il cap. 45 sembra ancora dare per corretta la lezione *Efluorum* accolta nel testo da lui usato, in apparente contrasto con l'opinione che abbiamo visto esprimerà nel lavoro edito nel 1580, infatti lì, in questo primo lavoro, semplicemente e significativamente annota<sup>57</sup>:

*Efluorum sive Aestiorum, sic enim habent aliqui codices, loca Pomerani aut Borusi tenere videntur. Quamvis magis ad Efluorum appellationem accedere putem, Eyflandiae nomen mutato vitiatoque; nonnihil, ut plerumque fit vocabulo.*

Questo ci fa pensare che solo succesivamente lo studioso abbia avuto notizia del lavoro del Rhenano e, in qualche modo, si sia ricreduto sulla lezione corretta dell'etnonimo da inserire nel testo di Tacito. Ferma comunque rimane la sua convinzione che gli *Eflui* abbiano dato il nome alla *Eyflandia*. Sta di fatto che è Beato Rhenano, a nostro parere, che impone progressivamente agli umanisti e a tutti gli editori successivi, con la testimonianza di cui sopra, la lezione *Aestyorum* su *Efluorum*, facendo scomparire del tutto questo etnonimo anche dagli apparati critici delle edizioni della *Germania*.

<sup>56</sup> Cfr. *supra*, n. 13.

<sup>57</sup> *Scholia in Cornelium Tacitum...*, 1529, p. 89.

È possibile che Beato Rhenano avesse diretta conoscenza del *Codex Hersfeldensis* o di un testo medievale, magari copia *immediata*, a noi ignoto ma altrettanto autorevole, da essere considerato ‘archetipo’, e che in più avesse a disposizione altri testimoni recenziatori d’epoca umanistica, per poter effettuare le sue collazioni. In uno o più di questi esemplari egli identifica la lezione *Efluorum* che, a suo parere, è frutto di errata lettura e, quindi, rappresentante un filone tradizionale corrotto che però si era affermato nella *constitutio textus* tacitiana. Questa lezione da tutti fino a quel momento per lo più filologicamente accettata veniva anche in qualche modo ritenuta valida dal punto di vista, sembrerebbe, etnografico ed inserita come effettiva prova dell’esistenza di un etnico ‘volgare’ *E(f)luiß // E(f)lui* che avrebbe spiegato la formazione successiva di *Eyflandij*, *Lifflinder*, con le loro innumeri varianti, e l’etnonimo latinizzato *Livones /Livoni*. Beato Rhenano, come abbiamo visto, effettua la correzione, motivandola; e progressivamente, come abbiamo detto, sui più generici *E(f)lui* si affermarono le *Aestiorum gentes*.

Ma ritorniamo brevemente al passo del lavoro di Althamero già preso in considerazione, quello della edizione del 1580.

Che l’*alius*, che *fecerit ‘Efluorum’*, abbia operato sull’archetipo (il che darebbe sicuramente più autorità alla lezione), o sia un ‘altro’ testimone che abbia trascritto l’*Aestuorum* dell’archetipo come *Efluorum*, a questo punto poco importa: Althamero è pronto a scommettere che questa variante sta all’origine, per mezzo di poche modifiche, dell’etnico *Eyflandij*.

Dal punto di vista filologico la situazione descritta è la seguente: in un non precisato archetipo avremmo riportato *Aestuorum*, da *alius* trascritto (emendato?) come *Efluorum*, etnico comunque evidentemente storico, che Rhenano corregge in *Aestyorum // Aestiorum*, dando e ripristinando così una lezione ignorata da (quasi) tutte le prime edizioni umanistiche di Tacito e indirettamente offrendoci l’assetto definitivo dell’etnonimo *Aestii*.

Sulla formazione e il ‘destino’ dell’etnico *E(f)lui* si potranno formulare allora le seguenti ipotesi:

a) Voce corrotta di un originario *Aestii* e quindi non corrispondente ad una denominazione reale di popolazione, dette origine, forse già in epoca medievale, ad una tradizione etnonimica che portò alla formazione degli storici *Eyflandij* o *Lifflinder* che dir si voglia e del relativo coronimo di *Lifland* (nelle sue varie attestazioni). Una grande forza attrattiva per una variante, frutto di corrotta lettura e di incerta provenienza. Sarà quindi poco credibile poterla considerare generatrice, per così dire, di una tradizione etnografica identificante un ben specifico popolo.

b) Etnico corretto, realmente corrispondente ad una popolazione storica, che Tacito (e/o i copisti della sua tradizione) erroneamente registrò come *Aestii*.

In tal caso necessiteremmo di individuare altre fonti contemporanee e successive all'autore, ma dallo stesso del tutto indipendenti, che ne dimostrassero inoppugnabilmente l'esistenza. Al proposito potremmo segnalare, marginalmente e con tutte le perplessità del caso, derivanti dalla lontananza cronologica rispetto a Tacito e dalla consapevolezza di riportare termini vagamente consonanti e di travagliata attestazione, due varianti toponimiche riscontrate nello storico bizantino del XV sec. Laonico Calcondyla che potrebbero essere messe in relazione, per collocazione geografica, ai nostri *Ef(f)lui* e a una possibile antica regione degli stessi. Il toponimo che il Calcondyla riporta nelle sue *Historiarum demonstrationes* (ca. 1440-1441) è Ἰφλάντη ο, altrimenti attestato da altri codici, Ἰφλάστη, e tradotto in una versione latina in *Euphraste sive Inflaste* e in una versione francese come *païs appellé Euphrate [sic] ou Inflaste*<sup>58</sup>. Ora, il fatto che la regione a cui Laonico si riferisce sia l'*Ifland* o *Lifland*, cioè la Livonia, non significa che egli fosse a conoscenza degli *Ef(f)lui*, ma, più verosimilmente, che fosse a conoscenza dei nomi in 'volgare' dati dalle sue fonti a quella plaga, già dal medioevo, e da lui resi in greco.

c) Errata lettura del testo tacitano, e quindi esattamente come in a), assai ben affermatasi nella tradizione umanistica come lezione genuina, in quanto adottata da alcuni studiosi umanistico-rinascimentali per spiegare, attraverso il termine latinizzato, la formazione etnotoponomastica della Livonia, così come riscontrabile nelle stesse popolazioni encoriche. In pratica la correttezza di *Ef(f)luorum gentes*, per gli umanisti, sarebbe derivata dal fatto che *Ef(f)lui* ben si prestava per spiegare o dar ragione degli etnonimi in volgare del luogo. Quindi, sarebbe stata una latinizzazione di etnonimi originali. Gli *Ef(f)lui* sarebbero dunque un'*invenzione* umanistica, anche su base filologica, per dar più antica ed autorevole ragione derivativa di un etnico e di un coronimo di probabile origine medievale, ma che nulla ha da spartire con i nostri *Aestii*<sup>59</sup>. Ed è quest'ultima ipotesi che, ad oggi, sembrerebbe la più verosimile.

Concludendo la nostra riflessione sulla lezione *Ef(f)luorum gentes*, resta da chiedersi se anche l'analisi etimologica dell'etnico, così creato, possa aiutarci in qualche misura, in aggiunta alla considerazione paleografica di cui sopra, a spiegare l'origine di questa variante di *Aestuorum*.

<sup>58</sup> Cfr. Calcondyla (o Calcocondyla) Laonico, ΑΠΟΔΕΙΞΙΣ ΙΣΤΟΡΙΩΝ, – *Laonici Chalcocondylae Historiarum Demonstrationes, I-II*, ed. Darkò Eugenius, Budapestini, Sumptibus Academiae litterarum Hungaricae, 1922, tom. I, p. 122. Le citazioni dalla trad. latina del 1567 e francese del 1662 sono tratte da P. U. Dini, *op. cit.*, 2010, cap. 10.3.1.1, pp. 666-669.

<sup>59</sup> Da notare incidentalmente che se gli *Aestii* fossero 'errore di Tacito' per *Ef(f)lui*, crollerebbe l'intero edificio di studi storico-linguistici e baltistici in particolare che da Zeuss in poi, sulla base dell'analisi dell'etnonimo, si sono affannati per dimostrare l'appartenenza di questa popolazione al ramo baltico, in alternativa a quello delle popolazioni celtiche o germaniche.





*Eff(f)lui* può senz'altro essere messo in relazione al ted. *Fluss* «fiume», a sua volta collegabile al gr. φλέω «abbondo», ma anche «sono pieno», «straripo» e «trabocco» e ancora al gr. φλύω / φλύζω «ribollo», «trabocco»<sup>60</sup>. In lat. *fluo* «scorro», ma anche «abbondo», e termini collegati (*flumen*, *fluidus* etc.), ci riportano ugualmente ad uno stesso ambito radicale e semantico. Considerando poi la forma *E(y/f)-flu(β)*- viene naturale correlarla al gr. ἐκ-φλύω «faccio sgorgare»<sup>61</sup>, ma soprattutto al gr. ἐκ-φλύζω / ἐκ-φλύσσω «scaturisco», «getto fuori» e al lat. *effluo* (*e/ex-fluo*), e derivati, «scorro fuori», «sfocio (di un fiume)». Se poi, infine, cercando di comprendere la genesi del possibile errore (sull'archetipo o di una copia) *Aestuorum* → *Eff(f)luorum*, ipotizziamo, da parte di uno scriba-autore medievale dell'etnico in questione, un collegamento paretimologico di *Aestui* o *Estui* con *aestuarium* / *estuarium* «luogo inondato dalla marea», «canale», «laguna», «insenatura»<sup>62</sup>, ecco che può essere comprensibile, non solo come *lapsus calami* o errata lettura, ma anche addirittura come intervento inconsapevole, su una base percettiva di natura etimologica (*aestuarium* = *effluere*), l'aver trascritto o sostituito con *Eff(f)luorum* un originario *Aestuorum*. Intendendo, lo sconosciuto *librarius*, questa popolazione, per posizione geografica e caratteristiche, come «coloro che vivono alla foce di un fiume» (la Vistola?) o, in alternativa, «coloro che vivono in una laguna» (laguna dei Curoni?). Il rapporto parasinonimico qui ipotizzato fra *Aestii* ed *Eff(f)lui*, oltre a render possibile in via teorica, nella genesi dell'etnico, anche il processo inverso (*Eff(f)lui* → *Aestii*), ci suggerisce forse in maniera implicita anche quella che avrebbe potuto essere la percezione etimologica che di questo etnonimo si aveva sul versante latino<sup>63</sup>.

<sup>60</sup> Altri termini collegati sono φλόος, φλοῦς, φλοιός, «corteccia», «spoglia (di serpe)», «pelle», nell'ambito di un'area semantica indicante sovrabbondanza, eccesso di mobilità, di vigore, di effervescenza.

<sup>61</sup> Verbo, però, generalmente di minor uso rispetto a ἐκ-βράζω / ἐκ-βράσσω, di egual significato.

<sup>62</sup> Il termine deriva dal verbo *aestuo*, *are* «essere infocato», «ardere», «avvampare» e «ribollire» (che si porta al seguito tutti i termini relativi all'estate, alla vampa, alla calura e alla bollente canicola); ma il sostantivo *aestus*, *us*, oltre a «vampa» e «bollore», ha anche i significati poetici di «flutto», «cavallone», «marea». Nel *Novus linguae et eruditionis romanae thesaurus* di Estienne Robert e Gesner Johann Matthias (Lipsia 1749), Vol. I, alla voce *Aestuarium* si dice: «*Aestuaria sunt omnia, qua mare vicissim tum accedit, tum recedit...qua vi maria alta tumescunt...*» (p. 177); e sul verbo *aestuarium*: «*aestu fervere et quasi calorem conceptum motu quodam alterno exspirare... aestuarium semper fretum: quoque arctius volutetur inter insulam et continentem*» (pp. 177-178). Gli autori infine riportano anche la forma del verbo *exaestuarium* (Suet., Aug.18) con significato affine a quello di *effluere*, ma con connotazione più intensiva.

<sup>63</sup> O anche sul versante germanico, se pensiamo, ad esempio, ad un monaco copista tedesco che, riflettendo sulla attestazione tacitiana *Aestuorum* (o *Aestyorum* / *Aestiorum*), la 'legge' e paretimologicamente la traduce *vulgariter*; assimilandola cioè ad un termine noto ed analogo alla sua lingua



Althamero, infine, schematizzando, e comunque in maniera più articolata ed estesa del Willichio, ci offre questa sequenza pressoché diacronica di etnici, sequenza che potremmo definire di natura etnogenetica ed identitaria: *Aestii* (*Eflui*) = *Eyflandi* = *Sudini* (*hi populi etiam Sudini dicuntur*, cit. p. 516) = *Prussi/Prutheni* (in quanto degli *Aestii* '*tractum indubie Prußij incolunt*', p. 515 e *ipsum succinum Aestyij* [sic], *hoc est Prußi in littore Sueuici maris colligunt*, p. 517). Le sue identificazioni vengono effettuate più in relazione alla raccolta comune dell'ambra che sulla base della posizione geografica, sulla quale è evidente una certa qual confusione dell'autore in merito all'esatta individuazione di Prussia e Livonia. Sulla lingua egli non aggiunge nulla di più di quanto detto all'inizio del suo commento sugli *Aestii* (originari Galli-Britanni, successivamente germanizzati).

Come fosse un'appendice integrativa del suo commento al testo della *Germania*, e 'saldato' al volume dell'Althamero, troviamo un'interessante operetta, *excerpta* di notabili umanisti, il cui frontespizio recita: *Commentarii et Annotationes doctissimae in Caij Cornelij Taciti Germaniam. Philippi Melanchthonis. Calpari Peuceri. Henrici Glareani. Bilibaldi Bircameri: Cum duobus libellis, quorum uno vocabula germanica nominum priorum, altero appellationes Cimbricae explicantur, viris doctissimis auctoribus. – Cum gratia et privilegio S. C. Maiestatis. M. D. LXXIX*. Questa titolazione, che sembrerebbe indicarci un'originaria autonomia dell'opera (per altro datata 1579, un anno prima dell'edizione commentata di cui fa parte), manca però del luogo di edizione, che pertanto è da ritenersi quello del lavoro di Althamero e Simone Fabrizio a cui è stata aggiunta, *Augusta Vindelicorum* (Augsburg). La sintesi di queste annotazioni e commenti, forse curata da Simone Fabrizio stesso, si presenta come un testo continuo in cui non sono segnalati i vari specifici apporti dei singoli autori<sup>64</sup>, con infine in appendice un duplice glossario (*duo libelli*) esplicativo di nomi propri germanici e cimbrici (*Etymologiae Cimbricae*).

Riportiamo qui di seguito le rubriche dedicate ad altri etnonimi, i *Rugii*, i *Naharvali* (etnonimi tacitiani) e gli *Aesthiones*, che costituiscono contorno ai due nostri etnonimi 'baltici'. Esse si commentano da sole e ci danno la misura delle conoscenze etnografiche dell'epoca, del metodo e dello sforzo identificativo effettuato da questi eruditi su queste popolazioni, sulla scia del libello di Tacito e della rinascita, grazie allo storico latino, degli studi geoetnografici, decisamente negletti nel medioevo:

(da cui il latinizzato *Efffluorum*, appunto). Sull'interpretazione di «popolo dell'estuario», o «popolo della foce» data all'etnico, sarebbe interessante poter reperire in altri contesti dei paralleli tipologici al fine di rafforzarne l'attendibilità etnolinguistica.

<sup>64</sup> Tutti umanisti tedeschi, collocabili fra la fine del XV ed il XVI secolo, di cui i più famosi: Philippus Melancthonius (1497-1560) e Henricus Glareanus (svizzero-tedesco, 1488-1563).



F. Parasole, *Aestii, Effflui e Lemovii*

**Rugij.**<sup>65</sup> *Rugiorum nomen insula Rugia, tractus in continenti Pomeranico, qui vocatur das Rugerland, et in Liuonia Rigensis urbs ad Rubonem fluium, quem Dunam hodie incolae uocant, conseruarunt. Potentem enim et amplam fuisse gentem docet expeditio Odoacri in Italiam, qui totam peruastauit. Habitarunt ergo Rugij partim in insulis maris Arctoi [sic] partim in maritimis ulterioris Pomeraniae et Liuoniae circa sinum Venedicum.*

**Arij et Manimi, ubi Curetes hodie et Samogethi**<sup>66, 67</sup>.

**Liunienses. A Lemouijs Liunienses sunt, quos Effluos uocant hodie.** *Colonos hos esse puto Leuonarum,<sup>68</sup> quos in Scandia ponit Ptolemaeus. Sicut Reualienses Danorum, et Rigenses Bremensium hodie sunt coloni<sup>69, 70</sup>*

**Naharualli.** *Naharuillos sic nominatos quasi Nortwallen dicerem esse Re-falienses et Neruios in Liuonia extrema, utriusque gentis appellatione κατὰ ἀποκοπήν et ἀφαίρεσιν in unum nomen coacta, quasi Nerwallen, id est, Nerui Valij, nisi hoc obstaret, quos hos procul in Orientem uidetur remouere Tacitus. Neruios enim quasi Nortinos uel Nordios dictos puto<sup>71</sup>.*

**Aesthiones.** *Aestionum etiam nomen reliquum est in Liuonia. Lingua enim, quae utuntur, qui circa Refaliam habitant longo ambitu Aesthonicam<sup>72</sup> uocant, quae prorsus est diuersa a Liuoniorum patria lingua, itemque Curetum, et tertia, Valachorum [sic per 'W'] et Lituatorum noui in Liuonia coloni Latino uocabulo, sed corrupto nominant die **Lettischesprache**. Discrepant enim et inter se hae*

<sup>65</sup> Indicazione della rubrica in margine al testo. A proposito dell'etnonimo cfr. anche *supra* n. 17.

<sup>66</sup> *Arij* e *Manimi* non sono oggetto di rubrica propria, ma fanno parte di quella dei *Rugij*, anche se graficamente separati da un 'a capo'. Degna di nota l'identificazione sicuramente geografica, chissà se anche etnogenetica di *Arij* e *Manimi*, con *Curetes* (Curoni) e *Samogethi* (Samogizi), popolazioni del gruppo baltico. L'espressione «dove oggi (ci sono)», lascerebbe intendere solo una successione di stanziamenti.

<sup>67</sup> AA.VV., *Commentarii in Tac. Germaniam...*, 1579, p. 163.

<sup>68</sup> Ancora variante umanistica \**Leuonae, arum*, dei più diffusi *Livones* e *Livoni* derivati dai *Λευῶνοι* e *Λευῶνοι* di Tolomeo (cfr. *supra*).

<sup>69</sup> Si noti come con la qualifica di *colonus* si dia in realtà spiegazione degli spostamenti delle popolazioni e del relativo cambio di denominazione: i Livoniensi, derivati dai Leuoni di Tolomeo, originariamente dislocati in Scandinavia, secondo l'antico geografo, hanno successivamente colonizzato la Livonia, «così come i Reualiensi sono coloni Danesi e i Rigensi dei Bremensi». Ci sembra che l'autore confonda la migrazione etnica con la colonizzazione propriamente detta, dove solo una parte di un popolo si sposta per insediare nuovi territori, mentre la più parte dell'etnia permane in quelli originari.

<sup>70</sup> *Ibidem*.

<sup>71</sup> Ivi, pp. 163-164.

<sup>72</sup> Il testo alterna la forma *Aesth-* con quella *Aest-*.



*linguae, et ab Heneta atque Germanica, ut nulli alteros sua lingua loquentes intelligant*<sup>73</sup>.

In queste annotazioni si evidenzia un approccio anche linguistico di natura etno-toponomastica, che prescinde però dall'analisi etimologica dei termini. Si ricercano nella geografia e nelle popolazioni contemporanee agli autori le tracce onomastiche delle antiche etnie di Tacito, ma anche di Tolomeo e di altri autori (Erodoto, Strabone etc.) ormai ben noti in lingua originale agli umanisti d'occidente. E, laddove l'identificazione 'popolo antico/popolo moderno' non sia possibile, si danno i nomi delle popolazioni sostituite, o subentrate successivamente. La riflessione geoetnografica, sulla *Germania* di Tacito e sulla storia successiva di quelle regioni, non è priva di incertezze, così come non son prive di dubbi e di incertezze le identificazioni etniche e le derivazioni etnonimiche effettuate da questi studiosi. Le ipotesi che ne derivano sono segnalate dai vari *puto, dicerem* ed incidentali che esprimono il punto di vista soggettivo o le perplessità derivate dal muoversi su un terreno, ancora nel XVI sec., di frontiera e pressoché privo di fonti autoctone. Si cerca allora di saldare in una griglia interpretativa coerente le testimonianze dell'antichità con quelle medievali, meno conosciute dagli umanisti e comunque, in apparente paradosso, etnograficamente meno rigorose. Lo sforzo è quello di trovare corrispondenze fra passato e presente, di verificare identità etniche 'nascoste' nel mutamento di un nome (in genere il termine usato è *corruptum*) e di individuare l'antico in reliquie linguistiche rintracciabili negli attuali nomi di popolazioni, di isole, città, territori e fiumi.

Ecco che allora il nome dei *Rugii* è conservato ancor oggi dall'isola *Rugia*, da quel tratto di costa della Pomerania che in tedesco è detta *Rugerland*, e dalla città di Riga (*Rigensis urbs*) in Livonia. Mentre dove erano stanziati gli *Arii* e i *Manimi* di *Germania*, 43, ora invece ci sono *Curetes et Samogethi*.

Ecco ancora che i 'Livoniensi' (ulteriore variante etnonimica umanistica di *Livoni // Livones*) derivano dai *Lemouij* di Tacito, che oggi vengono chiamati *Efflui*. Ma chiamati da chi, ci domandiamo? Da altre fonti a noi ignote? Dai

<sup>73</sup> Ivi, p. 164. Seguono le rubriche sui Boi, Suioni-Suedi e Sueci, Peucini e Bastarni, Venedi e Finni etc. Alle pp. 187 e ss. infine, nel delineare una breve storia delle popolazioni baltiche e di quelle limitrofe di parte orientale dal medioevo in poi, cercando anche di identificarne geograficamente la dislocazione, si trovano attestati gli etnici Pruteni *seu* Prussi, Borussi, Cureti, Sudini, Lituani e Samogeti. L'autore (o gli autori) si sforza poi di ricostruire la derivazione di certi etnici, attraverso una riflessione per così dire linguistico-combinatoria, basata sulla fusione di due etnici antichi in un unico etnico più recente, per cui, ad esempio, i Samogeti deriverebbero dalla contrazione (e fusione sul piano etnologico?) di Sarmati e Geti, i Roßi / Roßini dai Sarmati Rossolani.

parlanti tedesco del posto? Dagli umanisti che da una variante paretimologica di *Aestui*, di breve ma diffusa fortuna (fino al Rhenano), in un testo medievale di Tacito, hanno pensato a un popolo realmente esistito, alcuni ipotizzando una derivazione *Aestui* → *Eflui* → *Liflander*, alcuni *Lemouii* → *Eflui* → *Liflander*, altri ancora, infine, *Aestui*, in realtà da leggersi da subito solo come *Eflui*, da cui poi *Liflander*? Ed allora, in che rapporto starebbero dal punto di vista etnico ed etnonimico *Lemovii* ed *Aestii*, correlati con incertezze ed ambiguità solo dall'etnico *E(f)lui* che a sua volta si porrebbe all'origine della formazione di 'Liflandi' e di 'Liflandia'?

Domande, queste, forse destinate a non avere risposte certe e risolutive. Domande che ci portano solo, per quel che fin qui ci concerne, ad una conclusione provvisoria ed aperta. Quella riguardante l'evidenziazione di un dibattito linguistico-filologico (e con tutta probabilità anche etnologico) di alcuni umanisti tedeschi in cui *Aestii* e *Lemovii*, mai considerati in relazione fra loro dalla letteratura scientifica moderna, se non dalla sola filologia baltica ma su versanti separati e su altri presupposti, tramite l'alterna identificazione con gli *E(f)lui*, venivano posti, ora gli uni, ora gli altri, all'origine etnica degli abitanti della Livonia.

#### FONTI

- AA.VV. (Simone Fabrizio ed.), *Commentarii et Annotationes doctissimae in Caij Cornelij Taciti Germaniam. Philippi Melanchthonis. Calpari Peuceri. Henrici Glareani. Bilibaldi Bircameri: Cum duobus libellis, quorum uno vocabula germanica nominum propriorum, altero appellationes Cimbricae explicantur, viris doctissimis autoribus. – Cum gratia et privilegio S. C. Maiestatis. M. D. LXXIX* [Augustae Vindelicorum], app. in Althamero A. (cfr. *infra*).
- Adamo di Brema, Adam von Bremen, *Hamburgische Kirchengeschichte*, Hannover-Leipzig, 1917, in M.G.H. (Scrip. Rer. Germ.), capp. 11, 12, pp. 420-425).
- Althamero Andrea, Andreae Althameri Brenzii, *Scholia in Cornelium Tacitum Rom. Historicum, De situ moribus, populisque Germaniae ad Illustrissimum Principem D. Georgium Marchionem Brandenburgen. & C.; Cum indice totius libri summam complectente*, Norimberga 1529.
- Althamero Andrea, Andreae Althameri, *Commentaria Germaniae in P. Cornelii Taciti Equitis Rom. Libellum de situ, moribus et populis Germanorum... Principes D. Georgium et D. Albrechtum iuniorem Marchiones Bandenburgen*, Norimberga 1536.

- Althamero Andrea, Andrea Althamerus, *C. Cornelii Taciti De moribus et populis Germanorum liber: integris non modo et eruditis Commentarijs Andreae Althameri, Brentii, expositus et illustratus: sed luculentis etiam ac memorabilibus doctrina clarorum virorum monumentis et observationibus auctus et locupletatus: opera et studio Simonis Fabricij editus: Una cum gemino Indice copiosissimo*, Augustae Vindelicorum 1580.
- Aventino Giovanni, *Joannis Aventini Annalium Boiorum Libri VII*, Lipsiae, Anno MDCCX, in [www.unimannheim.de/mateo/camenahist/aventinus1/Aventinus\\_annaes\\_1.html](http://www.unimannheim.de/mateo/camenahist/aventinus1/Aventinus_annaes_1.html).
- Beato Rhenano, in AA.VV., *In P. Cornelium Tacitum annotationes Beati Rhenani, Alciati ac Beroaldi – Eiusdem B. Rhenani Thesaurus constructionum, locutionumque, et vocum Tacito solennium*, Lugduni apud Seb. Gryphium, 1542.
- Beato Rhenano, *Commentariolus vetera Germaniae populorum vocabula paucis explicante*, in AA. VV., *Der lateinische Druck der 'Germania' des Tacitus*, Innsbruck, Universitätsbibliothek, 212759, a sua volta in AA. VV., *Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft, Germanische Reihe Band 30*, s. d., pp. 10-29.
- Cassiodoro M. A., *Magni Aurelii Cassiodori, Variarum Libri XII*, cura et studio A. J. Fridh, in *Corpus Christianorum – Series latina XCVI*, Tvrnholti Typographi Brepols Editores Pontificii 1973.
- Einhard, *Life of Charlemagne, 12* – posted by Ulrich Harsch at the Bibliotheca Augustana, in: [www.thelatinlibrary.com/medieval.html](http://www.thelatinlibrary.com/medieval.html)
- Estienne Robert, Gesner Johann Matthias, *Novus linguae et eruditionis romanae thesaurus*, in IV Voll., Vol. I, pp. 177-178, Lipsia 1749.
- Günzburg (von) Johann Eberlin, *P. Cornelii Taciti, De moribus et populis Germaniae libellus. Cum vetera Germaniae populorum vocabula paucis explicante*, Basileae apud Joannem Frobenium mense maio, anno M.D.XIX.
- Hofmann Johann Jacob, *Lexicon Universale*, Voll. IV, Leiden 1698, in [www.unimannheim.de/mateo/camenaref/hofmann/](http://www.unimannheim.de/mateo/camenaref/hofmann/).
- Laonico Calcondyla (o Calcocondyla), ΑΠΟΔΕΙΞΙΣ ΙΣΤΟΡΙΩΝ, *Laonici Chalcocondylae Historiarum Demonstrationes, I-II*, ed. Darkò Eugenius, Budapestini, Sumptibus Academiae litterarum Hungaricae, 1922.
- Lipsio Giusto (*cum Aliis*), *C. Cornelii Taciti, Opera Omnia, ex editione oberliana cum notis et interpretatione in usum Delphini, variis lectionibus, notis variorum Iusti Lipsii excursibus*, Volumen septimum, Londini: curante et imprimente A. J. Valpy, A. M. 1821.
- Thiersch F. W., *Osservationes in Tacitum* [em.(endavit) vel ill.(ustravit)], in *Acta Philologorum Monacensium, Auctoritate Regia edidit Fridericus Thiersch - TOM. III. FASC. I - Norimbergae* 1820, pp. 459-475.

Willich Jodocus, *In Cornelii Taciti Equitis Romani Germaniam Commentaria. Autore D. Iodoco Vuillichio Reselliano. Insertae sunt et Historiae. Zythi Germanici contra multos Scriptoros. Succini contra plaerosque. Svevi fluminis contra omnes Geographos. Eodem Autore*, Francoforti 1551.

#### EDIZIONI CRITICHE MODERNE DELLA GERMANIA CONSULTATE

- Tacitus P. C., *Taciti, De situ ac populis Germaniae, liber. Ad fidem codicum Vaticanorum, Perizoniani, Neapolitani ceterorumque optimorum librorum denuo recensuit atque interpretatus est* H. Schweizer-Sidler, Berolini MDCCCLXXVII (1877).
- Tacitus P. C., *Cornelii Taciti Opera Minora, recognovit brevique adnotatione critica instruxit* Henricus Furneaux, *Germaniam et Agricolam iterum recensuit* J. G. C. Anderson, Oxford 1962 (1900, with corrections 1939).
- Tacitus P. C., *Cornelii Taciti libri qui supersunt*, Ed. Koestermann Erich, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1960-1962 [1964-1965].
- Tacitus P. C., *Cornelii Taciti Opera Minora, recognoverunt brevique adnotatione critica instruxerunt* M. Winterbottom et R.M. Ogilvie, Oxford 1987 (1975).

#### BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *L'Europa prima di Roma*, in Atlante Storico, XXXI, Ist. G. De Agostini – L'Enciclopedia de "La Repubblica", Milano 2004.
- Dini Pietro Umberto, *Le lingue baltiche*, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1997.
- Dini Pietro Umberto, *ALILETOESCVR: linguistica baltica delle origini*, Books & Company, Livorno 2010.
- Dorati Marco, *Le storie di Erodoto: etnografia e racconto*, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma 2000.
- Gasparri S., *Prima delle Nazioni. Popoli, etnie e regni fra antichità e medioevo*, Carocci, Roma 1997.
- Grimal P., *Tacito*, Garzanti, Milano 2001 (Paris 1990).
- Hervás Don Lorenzo, *Catálogo de las lenguas de las Naciones conocidas, y numeracion, division, y clases de estas, segun la diversidad de su idiomas y dialectos*, Vol. V, Madrid 1804.
- Karaliūnas Simas, *Baltų praeitis istoriniuose šaltiniuose*, Voll. II, Lietuvių kalbos institutas, Vytauto Didžiojo universitetas, Kaunas - Vilnius 2004.
- Kohlrausch F., *A History of Germany; from the earliest period to the present time*, translated from the last german edition, by James D. Haas, New-York: D. Appleton and Company, 200 Broadway 1852.

- Kurrelmeyer W., *NIFLANT, IFLANT*, in *Modern Philology*, Vol. 18, n° 10 (Feb. 1921), The University of Chicago Press, pp. 557-600 (in <http://links.jstor.org>).
- Luiselli B., *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*, in BIBLIOTECA di HELIKON, Rivista di tradizione e cultura classica dell'Università di Messina, 1, Herder Editrice e Libreria, Roma 1992.
- Mazzella F., *Dal Wessex all'Estland. La Baltia antica nell'Orosio anglosassone*, in V. D. Corazza e R. Gendre (a cura di), *I GERMANI E GLI ALTRI, II parte*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2004, pp. 253-268.
- Moroni G. R., *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Vol. XXII, Venezia 1843, pp. 68-69.
- Norden E., *Die Germanische Urgeschichte in Tacitus Germania*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1959.
- Oniga R. (a cura di), *Taciti Opera Omnia*, Vol. I, Einaudi, Torino 2003, pp. LXXXIX-XCIV.
- Pagani Ileana (a cura di), *Storia degli Arcivescovi della chiesa di Amburgo, di Adamo di Brema*, UTET, Torino 1996.
- Perret J., *Recherches sur le texte de la "Germanie"*, Société d'édition Les belles lettres, Paris 1950.
- Roncoroni A. (a cura di), *Alle origini dell'idea di Europa. Romani e Barbari in Tacito*, Signorelli, Milano 2000.
- Rossi A., *Antropologia sociale e storia dei processi etnogenetici nell'Alto Medioevo (secoli V-X)*, in *Achab – Rivista di antropologia* – Milano Bicocca 2005.
- Sabbadini R., *Storia e critica di testi latini*, Editrice Antenore, Padova 1972 (Catania 1914), pp. 185-211.
- Stok F., *Le vicende dei codici hersfeldensi*, in *Atti della Accademia nazionale dei lincei*, Roma 1985, pp. 281-319.
- Stok F., *Fisiognomia e carattere delle popolazioni nordiche e germaniche nella cultura dell'età romana*, in *Cultura classica e cultura germanica settentrionale*, a cura di P. Janni, D. Poli, C. Santini, Roma 1988, pp. 65-111.
- Stok F., *Paradigmi dell'etnografia antica*, in *Il piccolo Hans*, n° 78, Moretti & Vitali, Bergamo 1993, pp. 74-96.
- Zeuss K., *Die Deutschen und die Nachbarstämme*, Carl Winters Universitätsbuchhandlung, Heidelberg 1925 (München 1837), pp. 476-484.



***Aestii, E(f)lui and Lemovii. 16th century ethnonymic hypothesis in some editions and commentaries of Tacitus' Germania***

F. Parasole (Pisa)

Tacitus' *Germania* became known thanks to the discovery of the *Codex Hersfeldensis* in the Fulda Abbey (together with the *Agricola* and the *Dialogus de oratoribus*) in 1425. The *Aestii* and *Lemovii* mentioned in the *Germania* are considered as Baltic people by today's balticists. An opinion which is based on the analysis of two ethnonyms, on geographical aspects and on the interpretation of the testimony of Tacitus especially when he says that *Aestii* are pacific people collecting amber. This paper deals with the linguistic ideas of the two ethnonyms mentioned above expressed by some authors of the 16th century in their editions and comments of the *Germania*: Andrea Althamerus, Jodocus Willichius and Justus Lipsius. Interesting enough these authors wrote *E(f)luorum gentes* instead of *Aestyorum gentes*. Only Beatus Rhenanus gave *Aestyorum* (*Aestiorum*) from \**Aestuorum* allegedly of the archetype. The variant of Rhenanus was successful and progressively eliminated *E(f)luorum* which is totally unknown in modern editions. The 16th century connection between *Aestii* and *Lemovii* with the ethnonym (or hyper-ethnonym) *Efluiß / Eyflender / Liffliender* (and further with *Livoni* and *Livonia*) is commented on. Some hypothesis are also proposed for the origin of the variant *E(f)lui*.